

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

PETRA TORNA IN LIBERTA'

La mobilitazione dei compagni e dei democratici ha vinto sui rinvii, le resistenze e i tentativi di prolungare la persecuzione di Petra.

Oggi a Napoli da tutta Italia, con Petra, a fianco dei compagni in carcere e di tutti i detenuti in lotta

Lattanzio avvinghiato alla poltrona

Dopo le dichiarazioni al Senato, più evidenti che mai le responsabilità del ministro nel rilascio di Kappler. Oggi si riunisce la Commissione Difesa della Camera. DC e PCI contro le dimissioni di Lattanzio per non mettere in crisi il governo (a pagina 2).

Germania: in pericolo di vita i detenuti della RAF

Ultim'ora - L'avvocato Arnot Müller, difensore di Gudrun Ensslin, arrivato oggi nel pomeriggio a Napoli per la manifestazione per Petra, ci ha detto che le condizioni dei compagni che stanno facendo lo sciopero della fame e della sete nelle carceri della Germania sono disperate. Al sedicesimo giorno molti di loro sono alla soglia del coma. Hanno intervalli di coscienza sempre più rari. Quando perdono conoscenza gli vengono fatti lavaggi. Questo trattamento, se protratto ancora, li ucciderà. Domani, un'intervista con Arnot Müller (articolo a pagina 3).

"Come ho vissuto questi 28 mesi"

La compagna Petra Krause racconta (pagina 12).



Napoli, Villa Comunale, ore 10

Queste sono le adesioni giunte oggi per la manifestazione nazionale

IV Internazionale, su Populu Sardu, Comitato parenti caduti nelle lotte popolari dal 1945 ad oggi, Collettivo operai-impiegati SIP, Radio Onda Rossa - Roma, Comitati autonomi operai - Roma, Collettivo Policlinico, Comitato politico ENEL, FLM Napoli, UIL Napoli, PSI Napoli, CdF Cementir, Consiglio azienda Necchi, CdF Akron, CdF Far-gas, CdF Italcemar, Frosinone.

Petra è libera. Alle 14 di ieri le è stata concessa la libertà provvisoria con l'obbligo di risiedere a Napoli. E' avvenuto che Petra sia libera; c'è un senso sereno di soddisfazione in ciascuno di noi, una battaglia vinta, la certezza che non esiste un'umanità senza aggettivi e senza colore, ma che ha prevalso la ragione, politica e umana, dei compagni, delle compagne e degli antifascisti ed è stata battuta la barbarie di due stati borghesi, la disumanità di chi sfrutta, opprime, calpesta la vita e le idee. Il governo italiano, il suo Ministro di Grazia e Giustizia, hanno dovuto capitulare, come la Svizzera, perché più deboli di Petra e del movimento che le è stato a fianco. Verrebbe di raccontare i 29 mesi di segregazione di Petra, la storia di un caso in cui sono scritte le identiche storie di migliaia di carcerati politici e «comuni» rinchiusi in Europa. Ma è forse sufficiente ricordare che da quando è ritornata in Italia, dieci giorni fa, Petra non ha smesso di lottare, di scioperare.

E ciò rende ragione della passione con cui migliaia di compagni e democratici hanno partecipato alla battaglia per Petra e della crescita di una coscienza, mai così vasta in precedenza, che la strada intrapresa nella lotta contro i lager di stato è parte non secondaria del rapporto fra difesa delle libertà democratiche e prospettiva rivoluzionaria. Con la liberazione di Petra il governo dei sei subisce una secca sconfitta e ne siamo lieti. E' il governo che ha bloccato la riforma carceraria e sta costruendo una mostruosa macchi-

na di tortura e morte nelle sue prigioni.

E' il governo che negli ultimi giorni ha liberato Kappler e ha mandato in Parlamento il suo grottesco Ministro della Difesa (ancora al suo posto) con il compito di disprezzare l'intelligenza democratica di un intero paese fornendo versioni infami sulla fuga del boia nazista e sulla morte di Anzà.

Oggi a Napoli la manifestazione indetta dal Comitato per Petra sarà più forte e più bella per la vittoria ottenuta. In questa giornata di lotta confluiranno gli obiettivi e le ragioni che hanno permesso al movimento di rispondere alla repressione e all'antidemocrazia del governo e dei suoi alleati. Saremo in molti con Petra, che finalmente sarà accanto al compagno Marco Ognissanti, agli avvocati difensori, ai rivoluzionari e ai democratici. Appare come il segno dei tempi il rifiuto della federazione napoletana del PCI a partecipare alla manifestazione. D'altronde, della segreteria napoletana, dichiara al «Messaggero» che il PCI si rifiuta di aderire perché il manifesto di convocazione è redatto da Lotta Continua. In realtà lo ha scritto il Comitato per Petra, ma questo poco importa: la questione è che quando si deve scegliere in quale compagnia stare, quando la linea di demarcazione fra oppressi e oppressori non lascia ombra all'equivoco, i dirigenti revisionisti sanno che il manovratore non si tocca, che Lattanzio e Mino abbisognano di amici. Hanno scelto di stare tra gli sconfitti e gli indegni, e non poteva essere altrimenti. Ma Petra è libera.

(fabio Salvioni)

E' morto il compagno Tiziano Cesari, di 19 anni. Da molti giorni Tiziano era ricoverato all'ospedale di Bologna, in condizioni gravissime, per una caduta in montagna. I compagni di Lotta Continua sono vicini ai genitori, al fratello Paolo, a Maddalena, a tutti i familiari di Tiziano. I funerali si terranno domani a Bologna.

Lattanzio: "non ho intenzione di andarmene"!

Scomposta l'autodifesa del ministro. Com'è stata tolta la vigilanza su Kappler. « Ignoti » giorno e ora del rilascio. Rissa in casa DC. Accame chiama in causa il Sid. Oggi il dibattito alla Camera.

Roma, 24 — Alla Commissione Difesa del Senato Lattanzio ha sostenuto ieri la tesi che lui e in genere la « direzione politica » non c'entrano niente e che la colpa sta tutta nelle « incertezze e inadempienze » di alcuni organi tecnici, in primo luogo i carabinieri e poi Sid e medici. Ma al di là degli affannosi tentativi di allontanare da sé e dai suoi compari ogni responsabilità, ciò che traspare inevitabilmente dalla sua relazione è il crollo della romanzesca versione della moglie fedele che si porta via il marito in valigia, e le dimensioni di un piano perfettamente organizzato, con larghi mezzi e complicità. Vediamo punto per punto:

La « vigilanza ». O meglio come è stata metodicamente soppressa. Tutti i guai sono cominciati con la sospensione della pena decisa da Forlani il 12 marzo 1976 (in coinciden-

Celio, abolì il servizio il 22 maggio. Lo stesso « di sua iniziativa » diminuì il 12 giugno l'organico del piantonamento (tre piantoni che dovevano « sorvegliare anche i golpisti Spiazzi e Pecorella »). Sempre il Capozzella il 20 marzo aveva stabilito nuove consegne « meno rigorose ».

In serata il capitano così « scaricato » ha rilasciato una dichiarazione con cui afferma di avere scritto per mesi numerose lettere denunciando le carenze del servizio; ne era seguita in aprile una ispezione del col. Fiorletta. Poi più niente.

La malattia. Secondo tutti i controlli Kappler era spacciato: carcinoma al retto, bronchite enfisematosa, ecc.; per andare al cesso « bisognava sollevarlo di peso »; la fine « infausta e a breve termine ». Confermata la visita del 14 agosto, fatta dal cap. Contreas: anche

L'esecuzione non è stata però « congrua al compito affidato all'Arma » che si è macchiata « di indecisioni, incertezze, scarso spirito di iniziativa ».

I provvedimenti contro 4 ufficiali non sono punitivi, ma solo intesi ad evitare un turbamento nello svolgimento dei loro compiti per la « risonanza » del caso. Resta la minaccia di tali punizioni, se emergono « responsabilità penali ».

Il Sid. Non si è reso conto « di ciò che Kappler rappresentava per gli italiani »; non ha creduto alle segnalazioni sui servizi segreti tedeschi; ha dichiarato che la Kappler non aveva rapporti con « ambienti di destra ».

L'unico modo perché il Sid torni a un funzionamento « più penetrante » è l'approvazione urgente della riforma che ne migliori l'efficienza. Come al solito, usano un crimine in cui è implicato il Sid

segretario della comm. Difesa. (« Non si può minare il prestigio e la polarità di cui gode meritatamente l'Arma, baluardo delle istituzioni democratiche »).

Il POI, dopo le inaudite dichiarazioni « a caldo » di alcuni senatori, secondo cui sarebbe stata dimostrata la strumentalità di chi voleva coinvolgere il governo e guastare i rapporti con l'amica Germania, ha corretto certi eccessi con l'intervento di Boldrini, che ha chiesto perché il Sid non si è occupato delle attività neofasciste, si è diffuso sulle « strane negligenze », sulle ambiguità dell'inchiesta, per arrivare a chiedere la più rapida approvazione delle « riforme » concordate e la bonifica di « certi settori » contrari al rinnovamento, appoggiando con ciò l'attacco di Lattanzio all'ufficio D. Ha concluso dicendo che quanto a negligenze non si potevano escludere quelle di Lattanzio.

Dopo il PRI (Spadolini) che si è rimangiato la richiesta di dimissioni, più vivaci le dichiarazioni del PSI, che ha accusato Lattanzio di avere scaricato tutto sui carabinieri « senza un accenno di autocritica ». In particolare Accame, presidente della Comm. Difesa della camera, ha detto che la relazione chiama « inequivocabilmente in causa i servizi segreti, tra l'altro da tempo informati dalla GdF »; che, se è caduta l'ipotesi della valigia, l'ipotesi della fuga « sottobraccio » coinvolge la responsabilità dei medici militari del Celio; e che restano molti punti oscuri, dalle responsabilità del ministro al « suicidio » di Anzà.

Mirafiori

Molti assenti

Al termine del primo turno di lavoro la Fiat ha comunicato « l'indice di assenteismo » dei lavoratori. Alla Fiat Mirafiori le assenze sono aumentate rispetto all'anno scorso: in particolare alla meccanica più tre per cento, alle presse più cinque per cento alla carrozzeria più uno virgola sei per cento. Nello stabilimento di Rivalta le assenze sono invece lievemente inferiori a quelle registrate l'anno scorso. Lo scorso anno le assenze alla Mirafiori erano state del 13-14 per cento, nel 1975 del 16, nel 1974 del 15,2 e nel 1973 del 21 per cento.

I giorni del piano



La mancanza totale di fantasia e di pudore del regime ha segnato anche questa nuova tappa dell'affare Kappler. L'esibizione di Lattanzio al Senato non ha aggiunto assolutamente nulla di nuovo al nulla di serio che l'aveva preceduto. Lattanzio ha rinunciato, nonostante le quarantaquattro cartelle e la lunga prefazione, a tentare una qualsiasi ricostruzione della fuga di Kappler. Ha ripetuto le cose gravi che già si sapevano, per cominciare che Kappler, anche prima della sospensione della pena regalatagli da Forlani, per il governo italiano era solo un prigioniero di guerra, nonostante i reati comuni e criminali di cui era responsabile. Di Spiazzi e Pecorella niente, di Anzà il ministro dice che lo ha visto uscire euforico dal ministero, dimentica il suo colloquio con Kappler, accreditato dallo stesso Accame, l'ibernazione al Celio, per il resto si limita a raccomandare la discrezione perché è solo una faccenda d'amore e non sta bene ficcarci il naso.

Lattanzio ha confermato l'agibilità piena e totale del Celio per i funzionari dell'ambasciata tedesca e quindi per tutti coloro che ricevevano, da quella, l'accreditamento per entrare. Era il governo tedesco, ci suggerisce Lattanzio, che concedeva i lasciapassare per il Celio e che se ne assumeva tutte le responsabilità. Ha confermato che i controlli sanitari ufficiali si fermano inspiegabilmente all'11 luglio, ha parlato di una fantomatica visita del 14 agosto, la cui attendibilità sta tutta nel referto che l'accompagna: febbre 39,5, imminente pericolo di vita. E il giorno dopo Kappler sarebbe uscito sulle sue gambe dal Celio.

Sulla fuga Lattanzio ignora tutto, tempi e modi, e non se ne vergogna, sulla mancata vigilanza scarica tutte le responsabilità sui carabinieri e sul Sid. Ora, che i carabinieri e il Sid siano i diretti responsabili del rilascio di Kappler è cosa che andiamo ripetendo da giorni ed è cosa ovvia. Lattanzio aggiunge solo che al Sid era giunta la segnalazione specifica sul progetto di fuga, ma che questa venne disgiustamente cestinata. Noi possiamo ag-

giungere che il Sid non aveva assolutamente necessità di informazioni segrete dati i suoi buoni rapporti con i servizi segreti tedeschi e crediamo anche che non si sia limitato a chiudere un occhio ma abbia attivamente lavorato alla concreta attuazione del rilascio. Ora però è chiara un'altra cosa, che la liberazione di Kappler non nasce in settori inquinati ai margini dello stato, ma riceve dal regime la sua legittimazione. A parte che quello che succede dentro il Sid e dentro l'Arma dei Carabinieri è cosa che dovrebbe rientrare negli interessi di un Ministro della Difesa, a parte che Lattanzio sa benissimo che i rapporti con i servizi segreti tedeschi sono riservati all'ala più fascista del reparto R del Sid, a parte il fatto che affida l'inchiesta interna all'Arma dei Carabinieri, ad un carabiniere, il generale Terenziani, gerarchicamente responsabile di quella Legione dei carabinieri di Roma sulla cui malafede dovrebbe indagare, c'è una circostanza precisa, che da sola copre di ridicolo Lattanzio e lo inchioda alle sue responsabilità. Il 25 dicembre 1976 parte dalla Germania l'informazione sul piano dei servizi segreti tedeschi per liberare Kappler. Il 7 gennaio 1977, il primo giorno utile successivo, date le ferie natalizie, parte la risposta dal comando della Legione Roma I: « Essendo cessati i motivi particolari che indussero il servizio di vigilanza al prigioniero, il comando di legione ha disposto il ripristino del servizio normale ».

E' il benessere del governo italiano; i motivi particolari sono l'ingiunzione di liberazione partita dal governo tedesco il giorno di Natale. Il PCI, che si è tanto inquietato per la disposizione particolare del 7 gennaio, dovrebbe fare questo ulteriore passo obbligato. Ma non ha nessuna intenzione di farlo. Rischierebbe di fare troppa luce e travolgere Lattanzio. Perché, in fondo, ci ammonisce, resta solo qualche punto scuro da chiarire, anzi « si è proceduto in un modo indubbiamente nuovo rispetto a certi metodi del passato ». L'importante, per il PCI, è che non si tocchi il governo.



za con il prestito tedesco all'Italia). La benevolenza con cui Kappler veniva trattato, il fatto che quasi chiunque potesse andarlo a visitare dipendevano da precise norme sui prigionieri di guerra.

Sul passaggio il 7 gennaio dalla « sorveglianza speciale » alla « sorveglianza semplice » nemmeno una parola. Nessun controllo esterno tuttavia era previsto. Lo si ordinò solo dal 16.11.76 al 4.1.77 « in relazione a manifestazioni popolari previste per l'ammissione del Kappler alla libertà condizionale ». Cioè per difenderlo dagli antifascisti, non per sorvegliarlo. Se n'era parlato di nuovo in occasione di « voci giunte al Sid » in dicembre e confermate dalla GdF in febbraio, per cui Kappler « sarebbe stato liberato dai servizi segreti tedeschi ». Il capo ufficio D, gen. Romeo, archivierà però la pratica « perché notizia priva di fondamento », e il cap. Capozzella, comandante la compagnia del

secondo lui il degente era « allo stremo ». Come abbia fatto poi a resistere per un anno e mezzo e ad andarsene indisturbato non viene specificato.

La fuga. Dalla descrizione risulta che Celio e d'intorni brillavano per l'assenza dei carabinieri: non c'erano piantoni, non il capitano di compagnia del Celio, non il responsabile della sicurezza dell'ospedale, ten. col. Agresta, in licenza i comandanti della VI Brigata, della Legione Roma, del Gruppo Roma I. Che poi la fuga, che non si sa come e quando è stata attuata né da chi organizzata, sia avvenuta « in valigia » o « sottobraccio » non ha importanza se non per stabilire « il grado di inefficienza » della vigilanza. Le macchine sembrano state 4 e forse c'era anche un aereo.

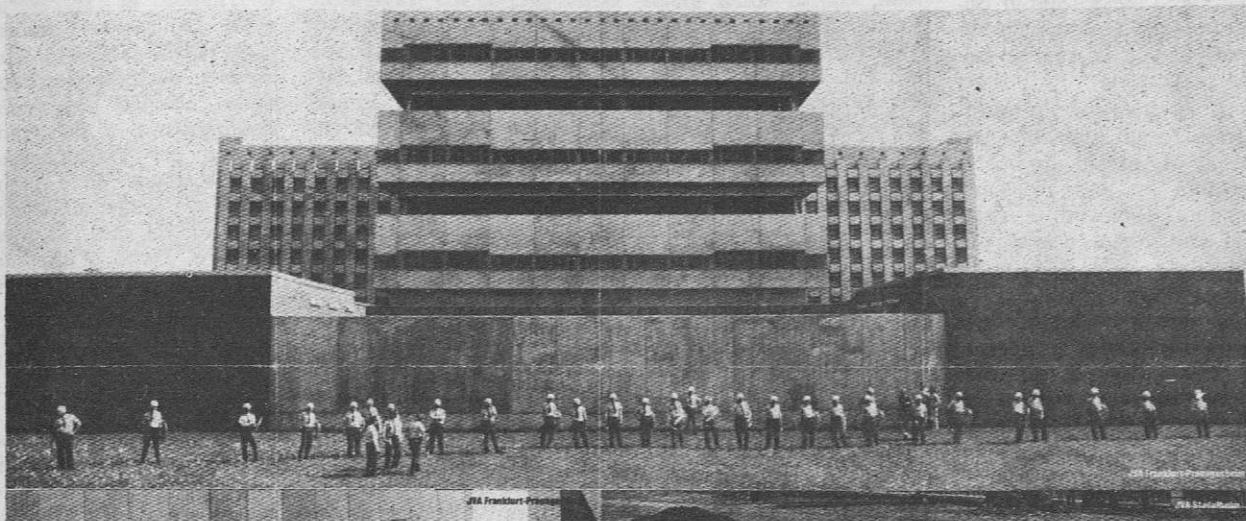
I carabinieri. La sorveglianza era affidata a loro « in esclusiva ». Nell'agosto '76 lui aveva impartito ordini severissimi.

per ottenere il rafforzamento del Sid.

Particolarmente sospetto è poi l'attacco all'ufficio D del gen. Romeo, l'ala miceliana « di destra », da tempo in lotta con l'ala andreottiana, più assuefatta al clima di compromesso storico. E non a caso l'accento al Sid poco attento ai valori della Resistenza sembra un ammiccamento al PCI.

Qualche scaramuccia nel successivo dibattito parlamentare. La DC ha fatto naturalmente quadrato intorno al governo, rispetto al quale sarebbe oramai « fugato ogni sospetto » (Bartolomei capogruppo Senato), litigando però tra chi, pur di salvare se stesso, era disposto ad ammettere le negligenze di qualche carabiniere (Todini, pur di salvare Lattanzio, si è spinto fino a chiedere piuttosto le dimissioni del Comandante dell'Arma, gen. Mino), e chi s'indignava perché si voleva così infangare la benemerita, come Della Porta,

I compagni detenuti in Germania LI STANNO UCCIDENDO



Sedicesimo giorno

Germania federale, paese che si commuove per i lati «umanitari» delle vicende (vedi Kappler). Dichiarazione di tale Rebmann, procuratore federale: «Io so che alla popolazione non interessa se costoro intraprendono uno sciopero della fame e della sete. La gente vuole che vengano trattati duramente, perché se lo meritano, visti i loro crimini brutali... Le condizioni di detenzione sono legittime. Questo sciopero, no. Viste le loro condizioni, stanno molto bene».

Queste dichiarazioni sono della metà di agosto, la situazione oggi è la seguente: Gudrun Ensslin, Andreas Baader, Jan Karl Raspe, Irgard Moeller e Verena Becker stanno morendo. Le tre compagne hanno avuto un collasso nella notte tra il 22 e il 23 (per Irgard è il secondo, per Gudrun è il quarto da domenica!), Andreas e Jan Karl sono stati trovati nelle celle,

lunedì mattina, in stato d'incoscienza. Altri 31 compagni, sparsi in varie galere, stanno facendo lo sciopero dall'8 agosto. Vengono alimentati tramite «infusioni» (mediane imbuto) di cui nessuno sa come vengono preparate. Questa tecnica di alimentazione forzata è quanto di più pericoloso esista per un organismo già debilitato ai limiti estremi, sia fisicamente che psichicamente (alcuni compagni sono in isolamento totale da anni). Può provocare collassi e anche la morte a causa del cosiddetto «riflesso vagale» (il nervo vago, che innerva l'esofago, lo stomaco e il cuore, provoca, con l'immissione violenta di sostanze nell'esofago, una reazione di rallentamento del battito cardiaco fino alle soglie dell'arresto).

Nel carcere di Stoccarda questa alimentazione è stata attualmente sospesa, il che significa condannare i compagni a

morte certa. Questa decisione è stata presa per evitare ai medici il «dovere» di seguire le condizioni dei prigionieri. I compagni richiedono di essere raggruppati in 15 o 20, cioè condizioni quasi equivalenti a quelle dei detenuti «normali». In 2 lettere aperte, di fine luglio, di parenti di 4 compagni (Krabbe, Tauber, Dellwo e Roesner, il «Commando Holger Meins») si dice che l'effetto distruttivo è stato confermato dai medici ai processi di Stammheim, di Kaiserslautern e Amburgo del '75; che al Congresso mondiale degli psicologi (Parigi '76) la Germania federale è stata accusata, insieme a Ci-

le, Argentina e Uruguay per le condizioni di distruzione dei prigionieri; che le richieste dei compagni sono state sottoscritte da 80 teologi, 128 avvocati americani, 100 avvocati e giudici francesi e belgi, 23 avvocati inglesi, 140 personalità tedesche e non, appelli pubblici dei parenti, e tutti rivendicavano l'abolizione del «trattamento speciale» per i prigionieri politici. Questa lotta e queste proteste sono state bollate dalle istituzioni come «ricatto».

Ricordiamo infine che Amnesty International ha definito l'isolamento, anche in piccoli gruppi, come «tortura».

Mani pulite

Mentre i compagni detenuti stanno morendo nelle carceri, sui giornali della repubblica tedesca federale si sta sviluppando una campagna contraria alla alimentazione forzata dei detenuti. Ciò che

lascia allibiti è il fatto che questa campagna non è all'insegna della condanna dei sistemi di carcerazione e delle torture inflitte ai detenuti politici, bensì all'insegna della necessità di eliminare nel

Sono trentasei i compagni che conducono dall'otto agosto lo sciopero della fame nei lager di stato della RFT. Alcuni di loro rifiutano da giorni anche l'acqua. Chiedono di essere tolti dall'isolamento e di potersi incontrare e parlare. Le autorità eredi degli Hitler e dei Kappler rispondono con una campagna contro le leggi «troppo umanitarie» della repubblica.

più breve tempo possibile i «terroristi» e gli «anarchici» incarcerati. La campagna è partita da esponenti della CDU-CSU, i più genuini eredi dei Kappler, che sostengono che l'alimentazione forzata deve essere evitata in quanto «sottopone ad una pratica umiliante i medici» delle carceri. Il ministro della Giustizia del Baden-Württemberg Eyrich ha annunciato una proposta di legge per modificare la legge vigente, che stabilisce l'obbligo per le autorità carcerarie di soccorrere con ogni mezzo un detenuto in pericolo di vita.

In questo modo, sostiene il nazista Eyrich, si toglierebbe ai «terroristi» uno «strumento di ricatto per imporre le loro richieste». La loro richiesta, come si sa, è quella di stare almeno in due nella stessa cella, e di potersi incontrare fra loro nelle ore di aria.

ge per modificare la legge vigente, che stabilisce l'obbligo per le autorità carcerarie di soccorrere con ogni mezzo un detenuto in pericolo di vita.

In questo modo, sostiene il nazista Eyrich, si toglierebbe ai «terroristi» uno «strumento di ricatto per imporre le loro richieste». La loro richiesta, come si sa, è quella di stare almeno in due nella stessa cella, e di potersi incontrare fra loro nelle ore di aria.



FRANCOFORTE — La conferenza stampa degli avvocati

Padre-Padrone

Ex appuntato di pubblica sicurezza di Salerno, ora in pensione uccide la figlia perché rincasa tardi e poi si toglie la vita.

Di Daniela non sappiamo nulla, tranne il fatto che era legata ad un fascista e che il suo tentativo di vivere come desiderava, al di là delle valutazioni che potremmo fare se avessimo dati e notizie precise su di lei è stata la causa del suo assassinio.

Suo padre ha rivendicato il suo diritto di padrone, la sua patria potestà, sulla sua proprietà la giovane figlia di venti anni.

Quello che ha scatenato questa bestiale violenza è stato il rientro a casa all'una di notte. La famiglia patriarcale miete ancora vittime! Che possibilità ha una donna di disporre del-

la sua vita senza dover rendere conto a tutti quelli che su di lei, per lei, contro di lei, decidono? Senza dover rispondere a padri e mariti, preti e garanti delle istituzioni in genere?

Un esempio per figlie bellissime di sana autorità paterna, eccessiva ma necessaria contro il dilagare del malcostume tra le giovani generazioni, ha esagerato, ma vi sarà stato di certo costretto — commenteranno i reazionari e tutori dei buoni e santi valori del focolare.

Un altro esempio per noi della violenza della famiglia: si picchiano le mogli, si segregano in casa le figlie per affermare la propria autorità di maschio padrone, il tutto con il falso mito dell'amore, dello stare uniti, del volersi bene.

Sciopero nel carcere di Padova

Scarse sono le notizie che abbiamo fino ad ora sull'andamento nelle carceri della giornata nazionale di lotta indetta dai detenuti del carcere di Piazza Castello a Padova. Le gerarchie all'interno dei penitenziari mantengono fino ad ora il più assoluto silenzio ed i contatti con i detenuti per avere notizie sono dovunque difficili. A Padova i detenuti sono in sciopero compatto, a sostegno delle richieste contenute nella loro piattaforma e che abbiamo riportato nel giornale di ieri.

Che questa giornata, al di là della partecipazione nelle varie carceri, rappresenti un momento di ripresa del dibattito e dell'iniziativa di lotta dei detenuti, è dimostrato dal-

l'intervista del sottosegretario Dell'Andro di oggi al GRI. Dell'Andro, vista la risonanza che ha avuto sulla stampa l'annuncio della mobilitazione (l'Unità, al solito, brilla per il suo silenzio), interviene sostenendo che al centro di questa iniziativa vi sarebbe solo la richiesta della revoca dell'aumento della quota-vitto a carico dei detenuti. Tutti gli altri obiettivi, che questo notevole democristiano ben conosce, e che proprio i detenuti di Padova gli urlarono in faccia ancora nello scorso novembre, per lui non esistono. Ma i compagni di Padova ben ricordano che dopo la visita di Dell'Andro nel carcere di Piazza Castello sono cominciati i trasferimenti,

Un detenuto nel carcere di Alghero

Così ha tentato di morire

Nel carcere di Alghero un detenuto, Mario Camerada, di 21 anni, ha tentato di uccidersi ieri pomeriggio. Prima si è lanciato contro una vetrata, poi con i cocci di vetro, ha tentato di recidersi le vene, ma è stato bloccato in tempo da altri due detenuti. È stato trasportato all'ospedale di Sassari, da dove l'hanno immediatamente ricompagnato in carcere.

Un altro tentativo di suicidio, sono molti ormai, anche in questi giorni a cavallo di ferragosto. Un compagno detenuto, in una lettera, così descrive il carcere di Al-

ghero: «Il carcere-lager di Alghero è senz'altro uno dei più organizzati per annientare definitivamente i compagni, dopo averli fatti viaggiare come pacchi postali da un capo all'altro della penisola per fiaccarne la volontà di lotta e per impedire che abbiano amici o se ne facciano».

E' anche per vincere la disperazione e l'isolamento individuale, a cui il carcere cerca di spingere ogni giorno i proletari detenuti, per ritrovare nuovamente una dimensione collettiva di lotta, che oggi in molte carceri italiane i detenuti si mobilitano.

La Idrotecneco licenzia chi ficca il naso nei suoi loschi affari

Milano, 24 — Un licenziamento alla Idrotecneco (ENI) per reato di opinione.

In questo paese « il più libero del mondo » si può essere licenziati per aver espresso in una lettera inviata alla direzione aziendale delle opinioni, condivise fra l'altro dalla assemblea dei lavoratori dell'azienda.

E' quanto è successo a L. Torelli un compagno della Cgil che lavora alla Idrotecneco, una società del gruppo Eni di S. Lorenzo in Campo (Marche), che si occupa di progettazioni idrauliche e perforazioni petrolifere.

La Idrotecneco è una piccola società fondata nei primi anni '70 insieme con la Tecneco e la Geotecneco. Tutte e tre le società vengono collocate nelle Marche (feudo di Forlani), che in quei tempi era anche ministro delle partecipazioni statali. Tutte e tre si occupano di progettazione nel campo ecologico. Perché dunque tre so-

cietà? Semplicemente per moltiplicare per tre le cariche e le promesse di posti di lavoro.

A dicembre del '76 in una riunione di iscritti alla Cgil emergono alcuni sospetti di « irregolarità » nella gestione dell'azienda, in realtà imbrogli puri e semplici: 1) La sparizione di una gru di 40 ton. e del valore di 76 milioni per l'attività di perforazione in Arabia Saudita, regolarmente acquistata e pagata dalla Idrotecneco in base ad una perizia della società MA.RE. di tale Rescia Mario. La MA.RE. è una società di comodo dietro cui si nascondono ex dipendenti e dirigenti Eni (Agip).

La MA.RE. ha avuto numerosi subappalti dalla Idrotecneco.

2) Un dirigente della società, l'ing. sai svolge attività professionale privata (consulenze, ecc.) utilizzando uomini e mezzi della Idrotecneco.

3) Il ricorso sistematico ai subappalti di manodo-

pera a prezzi superiori ai valori reali da uno studio professionale chiamato Studio Base.

Inoltre l'appalto di lavori allo stesso Studio Base pagati a prezzi incompatibili con la qualità delle prestazioni.

Il 18 gennaio di quest'anno Torelli invia una lettera al presidente della società in cui riassume quanto è emerso e chiede che venga aperta un'inchiesta data la gravità dei fatti.

Inoltre l'assemblea dei lavoratori della Idrotecneco è stata uno sciopero di 4 ore il giorno 8 luglio e il blocco degli straordinari e dell'emissione per 15 giorni.

Si cercherà ora di fare in modo che l'azione legale per il ritiro del licenziamento venga sostenuta dalla lotta e dalla decisione di andare a fondo nella conoscenza delle ruberie di regime del sottobosco DC nelle partecipazioni statali.

3.000 in cassa integrazione

La direzione della Magneti Marelli non perde tempo

Milano, 24 — Dopo 9 mesi da quando è stata aperta la vertenza aziendale, con la solita piattaforma sindacale elaborata all'insegna delle disponibilità di discutere sulle richieste della direzione; dopo 9 mesi durante i quali in prevalenza sono state usate forme di lotta adeguate alla disponibilità del sindacato e cioè per niente incisive, la direzione FIAT scopre le carte e annuncia per il 20 settembre 3.000 operai in CI: il pretesto è il solito cioè la caduta delle vendite degli accessori elettrici per le automobili. La cassa integrazione è così articolata: 1596 nello stabilimento di Crescenzo, quello che è sempre stato alla testa delle lotte degli ultimi anni; in particolare 420 donne nel reparto che produce le candele per 4 settimane; 190 al reparto conati per 5 settimane; 173 al reparto regolatori per 8 settimane; 518 al reparto tergicristalli per 5 settimane; 295 del reparto distribuzione per 6 settimane.

A Torino la cassa integrazione interessa tutti i 3.000 dipendenti per 4 set-

timane. Nella fabbrica di S. Salvo le sospensioni di lavoro sono di 4 settimane per i 785 lavoratori del reparto alternatori motorini, di 12 settimane per i 420 operai del reparto alternatori. Inutile ricordare che le motivazioni portate dalla direzione Fiat sono del tutto infondate come tempo fa denunciammo e che il vero obiettivo dell'avvocato Agnelli è quello di smantellare la combattività e la coscienza che in anni di lotta le operaie e gli operai della M. Marelli hanno accumulato. Questo forsennato attacco poi è uno dei guasti a cui porta la politica del sindacato, fatta di cedimenti e disponibilità: sono infatti 9 mesi che la direzione tasta il polso alla combattività degli operai, con tante piccole provocazioni per prepararsi a questo colpo gobbo, che rende palese il modello di « sviluppo » che da sempre covava. Aumento della disoccupazione, della produttività, smantellamento della organizzazione operaia. Queste sono le prime mosse di questa partita e chi si fa agnello il lupo se lo mangia.

La parola e l'iniziativa adesso stanno agli operai.

Questa mattina poi, si è riunita la segreteria della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL che doveva decidere la data dello sciopero generale dell'industria e del commercio per l'occupazione e a sostegno delle innumerevoli vertenze aziendali che da mesi sono aperte e, come si dice in « sindacale », segnano il passo... Da questa riunione non è uscita la decisione prevista perché è sorta una divergenza fra CISL-UIL e la CGIL: i primi proponevano uno sciopero subito per i primi di settembre, mentre la CGIL si è dichiarata per aspettare, fare assemblee, e fare lo sciopero intorno alla metà di settembre: « Tanto non c'è fretta... ». Su questa divergenza non si è arrivati ad un accordo quindi la riunione è stata aggiornata a domani alla presenza di tutti i sindacati delle categorie interessate da questo sciopero: industria e commercio. Acceso dibattito quindi dentro al sindacato fino dalla sua prima verifica a Milano.

Contro la fuga di stato

Ieri migliaia di compagni si sono ritrovati alle 18 a largo Arenula per manifestare contro la fuga del boia Kappler, contro il patto istituzionale che l'ha permessa e contro il clima di repressione verso le avanguardie di lotta in atto negli ultimi mesi. Questi erano i contenuti politici che l'assemblea del movimento degli studenti del giorno prima aveva deciso per la mobilitazione.

Già alle 17,30 circa duemila compagni sostavano in largo Arenula nell'attesa che si decidesse il percorso, molti di più della manifestazione di qualche giorno prima al Celio. Intanto al Portico d'Ottavia (a pochi passi da largo Arenula) andava formandosi il concentramento indetto dall'ANPI

dove si sarebbe svolto il comizio di rito.

Lo schieramento di polizia era imponente, in di-



visa e in borghese, pochi invece i carabinieri (chiusi al cesso per punizione?) ma tutti forniti di moschetto.

Molti compagni si ritirano solo ora dopo le vacanze.

Il corteo parte verso le 18 e attraversa il quartiere ebraico ma in prossimità del comizio dell'ANPI si trova la strada sbarrata da un reparto della celere alle cui spalle era schierato il servizio d'ordine del PCI.

Si prosegue verso piazza Venezia per via delle Botteghe Oscure sotto la direzione del PCI; fischi slogan e lancio di monetine. Il corteo prosegue compatto, nonostante la pioggia, per via del Plebiscito fin sotto la direzione democristiana dove i fischi e gli slogan divengono un boato. « E' questa la giustizia dello Stato, Petra in cella, Kappler liberato. Petra libera Kappler boia ». La manifestazione si dirige, passando per largo Cairoli verso largo Cairoli dove si scioglie circa alle 19,30.

Durante il corteo, a via dei Giubbonari, alcuni compagni tracciano con bombolette spray alcune scritte sulla porta della sezione del PCI di Regola-Campitelli. Poco dopo alcuni iscritti alla sezione aggrediscono dei compagni che tornavano da largo Cairoli dalla manifestazione appena conclusa. Quasi subito si contrapponevano due schieramenti; da una parte i militanti del PCI e dall'altra i compagni che tornavano dalla manifestazione. I due schieramenti si sono fronteggiati a lungo finché un reparto della celere è venuta a « sedare i disordini » caricando i compagni. Un compagno è stato fermato e poi rilasciato.

La giunta "rossa" sgombera ancora

« Senza un foglio firmato, senza niente, ci hanno sbattuto fuori come cani ». Alle 7,30 di ieri mattina circa 150 tra CC e PS sono entrati dentro i palazzi di via degli Apuli 1 e 9, occupati da quasi un anno da 10 famiglie proletarie senza casa, cacciandoli fuori, con le maniere usuali, gli occupanti. Hanno puntato le pistole, scaraventato fuori dalle finestre la mobilia e le masserizie, hanno tradotto al commissariato due compagni che protestavano « Non vi permettete più di occupare un'altra volta, senno torniamo con le bombe lacrimogene ».

Questo è il sesto sgombero di case occupate in 15 giorni: l'8 hanno sgomberato Casal Bruciato (1.200 poliziotti per 16 famiglie); il 19 Tor Marancia (11 famiglie); il 20 a via dei Romanisti un'occupazione spontanea; il 21

un'altra occupazione spontanea ad Ostia; il 22 ad Acilia, ieri, 24, via degli Apuli.

E' la prima volta che una giunta, nel mese di agosto a Roma si accanisce così contro il movimento di lotta per la casa, procedendo con piccole iniziative repressive e piccoli sgomberi che spesso non raggiungono nemmeno gli onori della cronaca.

Proprio per questo l'offensiva in atto da parte della giunta di « sinistra » contro i senza casa è ancora più grave.

Il comitato di lotta per la casa del Borghetto Prenestino e di Casal Bruciato dichiarano intanto di avere pronto un elenco di militanti del PCI che hanno ottenuto la casa senza averne diritto e invitano l'assessore Prasca ad un confronto pubblico su questo.



Ecco i militanti della Campitelli: uno di essi indica gli « estremisti » alla polizia

CI RISIAMO

Ma: come ieri si è dimostrata a collaborazione tra « compagni del PCI » e forze dell'ordine; al termine della manifestazione del movimento un compagno dai lunghi capelli biondi è aggredito dai militanti della sezione del PCI, Regola Campitelli; qualche decina di compagni si avvicina a Campo de' Fiori risalendo via dei Giubbonari. Davanti alla Campitelli c'è un po' di tensione; si formano due schieramenti, vola qualche insulto, da ambo le parti qualcuno tira una monetina, poi ci si fronteggia, il PCI ingrossa le fila, i compagni decidono di andarsene.

Ad un tratto da via Arenula giunge un blindato della PS; i compagni si ritirano in una traversa, via della Pietà. Il cordone del PCI non perde l'occasione di tirare qual-

che altro pugno ai ritardati.

I poliziotti intanto hanno tutto il tempo di caricare i lacrimogeni; a quel punto i militanti del PCI indicano ai PS che gli estremisti si trovano in una traversa, che loro sono del PCI, e, quindi, intoccabili: dal cordone si stacca un burocrate, pare che fosse Maurizio Ferrara, giunge davanti al blindato, è sembrato desse delle direttive ai « lavoratori della PS ». Il tempo di raggiungere l'attigua piazza del monte della Pietà, che i PS sparano, naturalmente ad altezza d'uomo, verso i compagni.

Insomma, come dopo Lama, alla nuova polizia si sostituisce quella vecchia magari vestita da marziana. Fin qui il comportamento del PCI, che non richiede commenti.

Un commento lo richie-

dono invece le scritte comparse sui muri intorno alla Sezione Campitelli.

Se è vero che il revisionismo è la forma senile del capitalismo, il movimento deve evitare errori di superficialità: PCI uguale SS è uno slogan che non coglie la realtà di quel partito, che non aiuta la comprensione delle masse sulla natura sempre più compressa del PCI.

Episodi come quelli di ieri chiariscono la matrice stalinista (e quindi controrivoluzionaria) del PCI, che convive con l'anima « pluralista » che esso offre ai padroni, e mai più al movimento; il movimento crescerà e vivrà a patto di non accettare una spirale, impostagli dall'esterno, che lo farebbe cadere in un'altra forma, sostanzialmente identica, di stalinismo.



UNA PERSONA SCOMODA

Io denuncio, con tutta la mia rabbia, la mia vergogna, urlando di dolore per la mia impotenza, la morte di una donna. Complice anch'io, e anche io assassina, come voi, come tutti. Il suo nome era Ileana, aveva 24 anni.

Il 14 luglio è stata dimessa dal Policlinico Gemelli reparto neurologico, ed è stata depositata, contro la sua volontà, in un istituto di suore (che non la volevano). Dimessa dal Gemelli perché « guarita » (da quale malattia?) in condizioni fisiche ottime e quindi, in grado di trovarsi un lavoro (!!!) e di affrontare la vita. Da sola. Dopo avere vissuto fra un istituto ed un manicomio. Da sempre. Emarginata, disadattata, insicura, impaurita, disperata. Abbandonata, in un luogo ostile, senza più la « protezione » del manicomio. E' stato il suo ingresso nella società. E' stata la sua bocciata d'aria. La sua grande avventura. Il 20 luglio si è suicidata. Ha lasciato questa poesia: « O Dio / mi sono uccisa / ma so già / che tu mi hai perdonata / lo scoglio della morte / a cui mi affiancavo / ora so che eri tu ».

Ileana, tu non ti sei suicidata. La violenza delle istituzioni ti ha uccisa. Con la nostra indifferenza, la nostra ignoranza, la nostra paura, la nostra impossibilità di comunicare con te, il nostro egoismo. La paura di affrontare un discorso difficile, pericoloso per il nostro equilibrio, per la nostra incolumità psichica, la paura di essere coinvolte e tante altre cose ancora.

Lo so Ileana non è la sola. Ma quante come lei ne devono ancora morire

prima che prendiamo coscienza di questa realtà? Realtà sconosciuta che riguarda le donne più emarginate, anzi addirittura cancellate dalla lista di coloro che hanno diritto di esistere. Ileana è morta e a società si sente sollevata.

Anch'io ho provato un senso di liberazione di fronte alla sua morte. Liberata da una responsabilità che non volevo. Compagne che eravate assenti, quando ho cercato di comunicare con voi, compagne che non mi avete voluta ascoltare quando tentavo di parlarvi di lei, questa era una donna come noi. Tentiamo di affrontare questo discorso sulla condizione delle donne sole, obbligate al manicomio, costrette a girare impazzite, attorno a se stesse. Fino all'autodistruzione. Non potremmo lottare anche per loro?

Nucci

BASTA CON IL COPRIFUOCO PER LE DONNE DOPO LE 8 DI SERA

Cari compagni,

siamo due compagne di Napoli, che trascorrono le vacanze in un piccolo paese del Veneto, non sappiamo se pubblicherete questa nostra lettera, ma vogliamo ugualmente informarvi di un fatto capitato l'altra sera verso le 23,30, tornando nella pensione dove alloggiavamo, abbiamo incontrato un gruppo piuttosto numeroso di ragazzi (stronzi) in motocicletta, che hanno iniziato a girarci intorno, prima erano tutti su queste, poi alcuni sono scesi bloccandoci, mentre i motorizzati gli davano man forte. Questo per un bel pezzo, poi essendo riuscite a svincolarci anche se con difficoltà abbiamo continuato la nostra strada, con questi che tentavano continuamente di bloccarci o di toccarci, fino alla pensione, una volta riuscite ad entrarvi e ad arrivare in camera, ci siamo barricate dentro, dato che la pensione non ci sembrava molto sorvegliata, e quelli avendo individuato la nostra finestra, continuavano a

chiamarci, hanno smesso solo dopo che noi avevamo spento la luce da un bel po' per fargli credere che dormivamo pur stando sveglie e rimanendo ancora per qualche ora. Questo non è certamente un caso singolo, anzi è una delle tante (e anche più evidenti) violenze che ricadono ogni giorno sulle spalle di noi donne; magari molta gente lo riterrà un caso banale, ma per noi è un fatto importante e, che ci fa incassare, perché è assurdo pensare che di sera non possiamo uscire senza che qualcuno ci rompi, e ad aumentare ancora la nostra rabbia è il pensiero che se con noi ci fosse stato un maschio non sarebbe avvenuto niente. Per quello che ci è accaduto noi ribadiamo che le critiche che ci sono state mosse perché lottiamo per fatti ritenuti non politici (come uscire la notte), sono sbagliate; indubbiamente sono fatti minuscoli (in confronto ad altri), che però inseriti in un contesto molto più generale quale è quello della lotta delle donne, che è una lotta politica, assumono un certo valore, e specialmente nel contesto della violenza che noi donne subiamo ogni giorno. Certamente questa esperienza però, non ci ha spinte a mettere sullo stesso piano tutti i ragazzi.

Saluti comunisti,

Gisa e Adriana

SOLA, UN GIORNO. IN UFFICIO...

Cari compagni,

sola in ufficio con voglia di vacanze. Sola otto ore al giorno con poco lavoro da fare e molta tristezza e molte sensazioni di perdere contatto con la realtà.

Lo squallore dell'ufficio della scrivania delle lampadine accese è tale da essere disumano. La solitudine di queste 8 ore qua dentro è pure poco umana.

Ma il giornale mi riporta in dimensioni umane. Non è una lode alla carta stampata. Voglio dire non qualsiasi giornale, ma proprio il vostro. Credo che sia una lode a voi, a noi, che sappiamo comunicarci

calore anche solo con la carta stampata.

Un po' retorica un po' esaltata nei miei mica tanto stabili equilibri ho voglia di ringraziarvi di esserci e di fare il giornale.

Appunto, grazie.

Bea

CHIEDO RISPETTOSAMENTE A LL.SS.

Spett. Ufficio Terzi presso Ministro di Grazia e Giustizia, Roma.

p.c.: Sig. Giudice Istruttore XIX Sez. Dr. D'Angelo Claudio, Tribunale di Roma.

p.c.: Sig. Giudice Istruttore III Sez. Tribunale di Napoli.

Sono il padre del detenuto Giovanni Gentile Schiavone, attualmente nella Casa Penale dell'Asinara, e chiedo con la presente istanza l'avvicinamento di mio figlio a Napoli, per gravi motivi di famiglia come da certificazione medica allegata.

Chiedo rispettosamente a LL.SS. di volere esaminare con benevolenza la presente richiesta in favore del detenuto politico, e nostro, affinché anche la madre ed io, ormai vecchio e malandato, possiamo vederlo per esempio nel carcere di Trani ritenuto anch'esso sicuro. La madre Gentile Raffaella in Schiavone è addirittura paralitica in seguito ad uno « spasmo cerebrale » di qualche anno addietro, che aggravandosi, l'ha debilitata in gran parte sino a costringerla su di una sedia a rotelle.

Allego alla presente copia del certificato medico attestante quanto da me esposto. Naturalmente, resto a disposizione per qualsiasi controllo medico fiscale che addirittura invoco io stesso.

Nella località di Trani, vicina a Napoli, potrei recarmi, anche con mia moglie, in macchina, e rientrare lo stesso giorno. Per l'Asinara non l'ho potuto fare MAI per l'enorme distanza e le difficoltà di viaggio.

Non vedo mio figlio da quando è stato trasferito da Napoli.

Certo dell'accogliimento, ringrazio e porgo distinti saluti.

Di Loro dev.mo
dr. Pasquale A. Schiavone
Via Luca Giordano, 56
80127 NAPOLI

Per la Spett. Direzione di "Lotta Continua", Roma

Vi invio copia integrale della presente, chiedendo asilo nel Vostro giornale che leggo quotidianamente.

ALLA FIERA DELL'EST UNO SQUALIDO MERCATO

Sono un militante della sezione di Lotta Continua di Castiglione delle Stiviere (MN), pochi giorni or sono è terminato il Festival dell'Unità nel quale i giovani revisionisti della FGCI hanno esposto una loro mostra. Sono riuscito a fotografare un pannello di questa mostra-



La teppa femminile a Parigi - Un uomo aggredito da quattro "apaches", femmine

mostro che vi allego, (il resto è sullo stesso tono), come pure vi allego il giudizio che alcuni compagni che non fanno riferimento direttamente a LC hanno espresso.

Mari Carlo
Sezione Lotta Continua
Castiglione delle Stiviere

Alla festa dell'Unità che in questi giorni si svolge bengrado il maltempo ci potete trovare la felicità.

Ci sono manifesti che inneggiano al fascismo militante di LC, Autonomia Operaia, Brigate Rosse, Nucleo Armato Proletario, ecc., questo non ci sconvolge, del resto l'ottusità dimostrata fino ad ora rispetto al movimento è chiara a tutti noi.

Quello che più ci fa rabbrivire ed incassare è che c'è un cartello che con un cinismo incredibile scimmietta biecamente uno dei più bei striscioni bolognesi « Francesco è vivo e lotta insieme a noi ». La frase del cartello è questa: Tex è vivo e lotta insieme a noi; è ammissibile?

« Il cinismo è un'arma della borghesia », Mao Tse-tung.

O CHE BELLA FESTA!

Ladispoli (Roma). Un pomeriggio della seconda metà di agosto. Festa dell'Unità. Squallore assurdo. I giardini della piazza sono occupati da un gran palco, dove sta parlando l'assessore all'urbanistica da alcuni stand e dagli immancabili cartelloni.

Sui cartelloni si parla di Kappler, il boia, con i titoli di tutti i quotidiani « democratici » (meno male che LC e QdL non ci sono, perché se sono democratici il Tempo e Il Giorno, beh, allora: è meglio non essere « democratico »); nessuna accusa al governo, ai servizi segreti italiani e tedeschi. Poi ci sono i cartelloni sulla bomba "N" di

Carter; sulle centrali nucleari, su Malville, su Montalto (che tra l'altro non è poi lontana) niente.

La repressione in Italia non c'è. Cittadina democratica, per anni feudo democristiano dei principi Odescalchi, ha da due anni ormai la giunta « rossa », ossia dallo sfruttamento sfacciato dei democristiani (pare avessero lottizzato anche i giardini in piazza), alla illuminata borghesia dei commercianti e dei liberi professionisti.

Ma qui alla festa i giovani non ci sono, anzi no, ma sono pochi e non mi sembrano manco compagni (forse non lo sono...).

Già, l'assemblea pubblica continua, non interviene nessuno, che partecipazione, che gestione diretta dei cittadini al comune! Intanto un assessore fa un discorso molto bello che, partendo dal problema dell'urbanistica, dopo una serie incredibile di giochi di parole (mi ricorda i democristiani) fa capire che per i giovani di Ladispoli non ci sarà lavoro.

Finalmente i cittadini partecipano: applaudono. E' ancora cartelloni: Gramsci, egemonia e pluralismo, odio!!! No basta! Volevo comprare un libro, no, non lo compro più, me ne vado. Che schifo! Meno male che a Roma c'è il movimento!!!

Saluti comunisti,

Federico

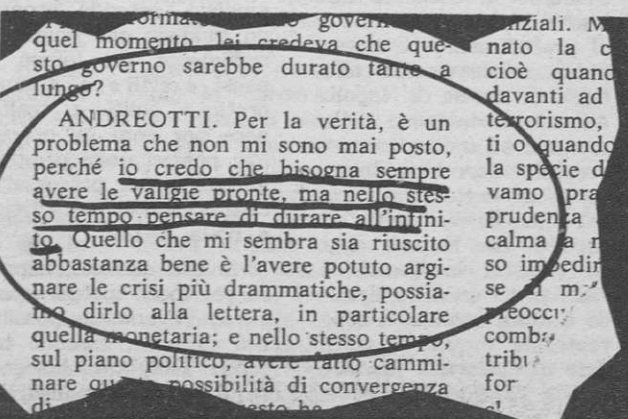
UTILI SUGGERIMENTI

Dall'intervista di Andreotti all'Espresso in edicola allego un passo significativo: « Io credo che bisogna sempre avere le valigie pronte, ma nello stesso tempo pensare di durare all'infinito ».

Non c'è dubbio, Annalise Kappler legge l'Espresso ed è una andreottiana convinta.

Ciao,

Carduccio Parizzi



Per Petra

No non piangete la piccola Petra sui treni piombati portata un giorno al Bosco di Faggi dai lunghi camini e per ognuno dei suoi due anni a fuoco marchiata. Non chiedetevi quali giochi le abbia insegnato il vento fra i reticolati e l'urlo improvviso dei cani. Non gridate d'orrore per l'animale saggezza del suo viso di bimba rugosa quando dalla nebbia riemerge

E non dite: « cose d'altri tempi ». Non dite: « che certo non si ripeteranno ». E non dite: « per sempre sepolte ». Voglio raccontarvi una storia. A Zurigo c'è una fontana. Una fontana che butta acqua giorno e notte. E' in un cortile la fontana. Proprio sotto una finestra sempre illuminata. Sbarre alla finestra Com'è giusto dato che è una cella. Una donna nella cella.

Ha un numero che ancora le brucia nell'incavo del braccio. La donna non può andarsene naturalmente. Com'è giusto dato che è in carcere. Non ha con chi parlare Solo nel cortile una fontana. Una fontana che butta acqua giorno e notte e non la smette non la smette non la smette. Tutto reggiare dottor Egler. Il primo giorno non ci fai caso « spegneranno » pensi e non la smette tutte le canzoni

Perché la libertà provvisoria

... Ribadiamo a questo punto che non esiste necessità di ulteriori analisi o perizie attese che lo stato di salute attuale è stato rigorosamente accertato e non è certo migliorato perdurando la detenzione. Anzi il protrarsi di essa può, da un momento all'altro, causare l'irreparabile. Vuole la Sezione Istruttoria, così stando le cose, assumersi una così grave ed intollerabile responsabilità?

(...) Intanto da più parti, con il conforto tecnico-scientifico di perizie medico-legali, si denunciò quello che sembrava un piano di soppressione criminale della detenuta; che grazie all'impegno di alcuni noti intellettuali e democratici italiani, veniva infatti lanciata una campagna di solidarietà per la Krause, che, riusciva ad estendersi persino oltre il territorio dello Stato italiano.

(...) Uomini politici e partiti da sempre abituati ad ignorare la disumana violenza che quotidianamente colpisce i detenuti politici nostrani nei lager dell'Asinara, di Favignana..., improvvisamente divenivano uomini sensibili e « democratici » accorti. Si trattava di un tentativo sottile: criticare la repressione che viene esercitata in altri Stati, dimostrando in questa maniera la propria democraticità.

(...) La Krause nonostante drammatiche e sadiche tergiversazioni, alla fine, è stata estradata limitatamente ai fatti motivanti le imputazioni di concorso in incendio doloso e ricettazione di cui al procedimento in attesa di fissazione dinanzi alla Corte di Assise di Napoli. Ad attenderla trova delle manette ed un nuovo carcere. Le carceri italiane, non sono certo migliori e più umane di quelle elvetiche. La Krause oggi va rimessa in libertà. I reati per i quali la Krause è stata estradata sono reati per i quali il mandato di cattura è facoltativo e la libertà provvisoria sempre concedibile.

(...) Dopo una affannosa ricerca durata dal giorno 8 al giorno 10 u.s. del fascicolo processuale relativo al precitato stralcio, stranamente introvabile e, dopo la riapparizione dello stesso, la Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello del Tribunale di Napoli giovedì 11 agosto ritenne di rigettare l'istanza giudicando la prevenuta « persona di allarmante pericolosità sociale, come appare dai fatti, e dalle loro modalità, di cui alle imputazioni a lei ascritte... ».

(...) Oggi, « il paese più libero del mondo », come ama dichiarare il signor ministro Cossiga, dopo aver tanto zelantemente sostenuto le ragioni di Petra, deve pagare all'imputata e all'opinione pubblica nazionale il prezzo della complessa operazione.

(...) La natura dei reati per i quali la magistratura italiana può procedere contro la Krause e lo stato di salute della stessa, sono gli unici elementi che la Sezione Istruttoria può sottoporre a valutazione, né, possono essere avanzati con serietà dubbi sulla pericolosità della prevenuta, eventuali timori di fuga e di inquinamento prove. Va infatti ribadito che:

1) la detenuta, quando il 3 agosto le fu concessa la libertà provvisoria, dovendo essere espulsa dalla Svizzera, chiese di poter essere accompagnata in Italia, ben sapendo dell'esistenza dei mandati di cattura a suo carico. Ella non ha alcun interesse a sottrarsi al giudizio, essendo proprio un giudizio che chiede inutilmente da tempo a paesi « civili » e « democratici » soliti a trattenerla per anni gli oppositori politici nelle peggiori galere senza processarli, distruggendoli nel fisico e nella mente;

2) non sussiste, neppure per mera ipotesi scolastica, l'eventuale possibilità di fuga, essendo tra l'altro l'imputata bisognosa di cure specialistiche che devono esserle prati-

cate intensivamente e per lunghi periodi;

3) non esiste alcuna possibilità di inquinamento di prove. Il processo a carico dei suoi co-imputati è stato addirittura già celebrato; un'ulteriore detenzione, pertanto, non sarebbe mai giustificabile con fini di cautela processuale;

4) quanto alla pericolosità e alla personalità morale della Krause, va detto che, anche se volessimo prescindere dal titolo del reato (di lieve entità), dovremmo sviluppare una valutazione capace di evitare assurde conclusioni. Se mai la K. è stata pericolosa, sostenere che lo sia oggi potrebbe infatti suonare offensivo per le nostre coscienze ed intelligenze. Sarebbe poi oltremodo stimolante sviluppare una qualche riflessione sui criteri logici, giuridici, filosofici che determinano comunemente il concetto di pericolosità. Essi non possono essere cristallizzati ed assolutizzati. La Krause ad esempio ne avrà certamente di precisi sui regimi e sul potere. Ella ha patito due volte nella sua vita esperienze allucinanti, da campi di concentramento e di sterminio e, sempre in nome di un diritto e di una qualche legge: quello del regime Hitleriano, quando bambina è stata torturata da sadici aguzzini e quella della « democratica » Svizzera ove da ultimo è stata scientificamente annientata.

Per queste ragioni, i sottoscritti chiedono

la concessione della libertà provvisoria per la signora Petra Krause.

Nessun obbligo le può e le deve essere imposto. La concessione della libertà provvisoria con una qualsivoglia limitazione, potrebbe infatti rivelare al provvedimento una natura fortemente e drammaticamente demagogica.

per il Collegio di difesa
F. Piscopo, G. Spazzali,
S. Senese



La battaglia legale per la liberazione di Petra

Pubblichiamo in queste pagine i materiali che illustrano l'azione dei compagni avvocati e dei periti di parte per la scarcerazione di Petra Krause



A cura del Collegio di Difesa e del Comitato per la liberazione di Petra Krause

che ci
dopo
le hai
e non
solchi
hanno
le mai
al qua
e non
una s
è pass
e url
(
a
le ung

E non la
sn
Tutto reg
dottor Fin
Si rilevan
nella dete
sintomi ev
di perdita
della pers
Tutto reg
dottor Tri
... spiccat
tendenze
suicide...

L
Le valut
zione squi
compagni
la liberaz
strarsi fon
ziché conc
bertà prov
dottavano
rio dispone
violando il
pendenza
tivo si se
in prima
ranzie rich
dei compa
la migliore
Con essa,
copertura
non conce
sferendola
ospedale.

Insomma
siamo dem
alla Svizze
galera in
carcere, in

Quando i
vano scelto

Istanza tele
nistro di
stizia, pr
di Grazia
Roma

I sottose
di fiducia
Petra Kra
che Ella,
c.p.p. pen
voglia in
autorizzare
Generale di
cerare pr
la Krause,
le cautele
cessarie. I
viltà, di gi
ta legalità
opportunità
umane, mi
dell'immedi
mento di
Appare ev
sezione ist
la Corte d
poli, pur
tutti i pre
dalla legge
sione della
soria, al
pendenteme
gravissime
salute dell'i
re ad inutit
torie al so
crastinare
perpetuare
magari sot
ternamento
tivo in clini
rissime
clusioni pe
in vista de
segna alle

che conosci
dopo due giorni
le hai già cantate
e non la smette
solchi sul muro
hanno scavato
le mani
al quarto giorno
e non la smette
una settimana
è passata
e urla

Che vengano
a strapparmi
le unghie
piuttosto!

E non la
smette.

Tutto regolare
dottor Fink.
Si rilevano
nella detenuta
sintomi evidenti
di perdita
della personalità...
Tutto regolare
dottor Trinkler.
... spiccate
tendenze
suicide...

Tutto regolare
dottor Furgler.
...si dispone pertanto
l'immediata
traduzione
in un manicomio
criminale
Tutto regolare
dottor Knab.
Semplice
pulito
elegante.
Com'è
giusto.
No non piangete
la piccola Petra
sui treni piombati
portata un giorno
al Bosco di Faggi
dai lunghi camini.
E non dite:
« cose
d'altri
tempi ».

Ascoltate
C'è in quest'Europa
di pietre
di monumenti
di cattedrali
di laboratori
di microscopi

di occhiali
di supermercati
di borse
di autostrade
di cappelli
e di cravatte
c'è in quest'Europa
qualcosa di verde
qualcosa di freddo
qualcosa di viscido
qualcosa di cantina
qualcosa di muffa
qualcosa di alga
qualcosa di singhiozzo
qualcosa di rantolo
qualcosa di grido
qualcosa che cade
con un lungo rumore
di morte
su quest'Europa

Non sentite?
E' una fontana.
Una fontana
che butta acqua
giorno e notte.
Un'acqua marcia
sull'Europa
e non la smette
non la smette
non la smette.
Giulio Stocchi

La farsa della perizia

Ventidue compagni consulenti tecnici di parte, Franco Basaglia, Massimo Menegozzo e Sergio Piro depositavano la loro relazione alla Sezione Istruttoria. Relazione che dimostra a smaschera il ruolo di copertura avuto dai medici nominati dalla corte, benché negli atti compiuti dai periti d'ufficio nominati dal tribunale svizzero c'è materiale più che sufficiente per poter rispondere ai quesiti posti dalla magistratura napoletana.

Petra aveva rifiutato già il trasferimento al Cardarelli, accettando però un colloquio con i periti nelle carceri di Pozzuoli, questo per potere spiegare le ragioni per cui rifiutava la perizia, è stato il seguente:

1) in quanto atto tante volte inutilmente svolto nella sua precedente prigionia in isolamento in Svizzera e tendente a scaricare sui medici decisioni che dovrebbero, a suo giudizio, prendere la Magistratura o il potere politico;
2) in quanto ulteriore momento di oggettivazione, ulteriore fonte di disagio e sofferenza, ulteriore sua passivizzazione in vista di uno scopo sempre promesso e mai raggiunto, ulteriore tentativo di sua degradazione;

3) rifiuto della perizia in Italia, paese da cui ella si attendeva in contrasto con l'ottuso trattamento d'isolamento, di vessazione e di terrore psicologico a cui era stata sottoposta in Svizzera, un trattamento liberatorio ed umano, volto a ripristinare la sua capacità di soggetto umano capace di difendersi, capace di far valere le sue ragioni, capace di curare se stessa e la propria salute;

4) rifiuto di qualunque cura e di qualunque intervento medico in stato di detenzione o di coazione, in quanto sostanzialmente falsa, poiché in quelle condizioni nessuna cura dovrebbe giovare a chi sta male a causa della nocività di un trattamento distruttivo subito per 28 mesi in stato di detenzione e tante volte gabellato come volto alla cura della sua salute; rivendica a questo punto il suo diritto a curarsi spontaneamente e con dei mezzi da lei scelti, dopo la concessione della libertà provvisoria. Per tale motivo Petra Krause dichiara che preferiva il carcere a qualunque tipo di ricovero in detenzione o di coazione in istituto medico di qualunque genere;

5) vibrata condanna di tutte le tecniche di distruzione della personalità umana dovunque e comunque applicate e finale dichiarazione di non voler mai più consentire a subire simili violenze.

Petra Krause è stata sottoposta per 28 lunghi mesi non alla consueta sofferenza del regime carcerario ma ad un più grave e distruttivo procedimento che era volto ai fini di fiaccare la sua resistenza e di ottenere da lei determinati comportamenti. Isolamento completo interrogatori continui, privazioni ed angherie hanno caratterizzato quel lungo periodo; in ciò l'assoluta mancanza di ogni chiarimento e l'incertezza relativa a ogni prospettiva per il futuro hanno giocato un ruolo determinante nel creare una situazione di disagio psicologico gravissimo.

Qui non si tratta di nessuna particolare nosografia psichiatrica, che certamente Petra Krause, quale che fosse la sua personalità di base, non ha mai presentato sintomi psicotici in senso stretto. Si tratta qui invece di quella condizione di grave e profonda sofferenza che è ben descritta nell'abbondante letteratura concernente i perseguitati politici, e che, dalla documentazione relativa alle tecniche della Gestapo e della polizia francese in Algeria giunge, con forme e modi differenti, fino alle storie dei dissidenti sovietici. Qui la causa della repressione, dell'ansia, dell'incertezza, della disperazione, che vanno cercate non nelle oscure pieghe dell'inconscio freudiano, né tantomeno in una ipotetica biologia, ma sono immediatamente evidenti nel regime non solo carcerario, quanto specificatamente e direzionatamente distruttivo. Dilettizzare questa sofferenza, comprenderne i motivi, opporsi, significa per la persona che è vittima di questi trattamenti preservare — sia pure con maggiore sofferenza e partecipazione dolorosa — l'integrità della volontà e la lucidità della coscienza. Ma memoria, attenzione, capacità di concentrazione sono ugualmente danneggiabili, mentre

ansia e repressione dominano l'orizzonte pre-riassuntivo.

Quando questa lotta e questa opposizione sono infrante, allora la destrutturazione della personalità è completa e la resa umana si esprime come psicopatologia grave. Petra Krause ha vissuto la prima parte di questa storia. La tortura psicologica dell'isolamento, dell'interrogatorio, del terrore psicologico, dell'incertezza drammatica l'ha fiaccata ma non l'ha ancora distrutta. Ha indotto in lei un disagio che può essere espresso come psicologicamente comprensibile e derivabile: ma è all'orlo del crollo.

I consulenti di parte proseguono citando brani delle precedenti perizie fatte dai medici svizzeri in cui si affermava tra l'altro: «...un suo ricovero in clinica aumenterebbe anziché diminuire il rischio di un suicidio. Nell'attuale situazione la paziente non è in grado di sopportare il processo, la giudichiamo incapace di sopportare ulteriormente lo stato di detenzione...».

I consulenti di parte concludono: «Considerando perciò, al di là di ogni aspetto formale, come sufficienti gli elementi di cui i periti sono venuti a conoscenza per rispondere al quesito loro posto i consulenti tecnici di parte ritengono che l'esame peritale degli atti, il colloquio con Petra Krause, la valutazione ispettiva delle sue condizioni somatiche sono gli elementi strutturali dell'accertamento peritale e già sufficienti a mettere in evidenza: a) la condizione di grave disagio psicologico derivata dai 28 mesi di isolamento, dal bombardamento di accertamenti medici e psicologici dalle continue pressioni poliziesche, dall'impossibilità di difendersi in cui Petra Krause è stata messa; b) la conseguente condizione di grave decadimento fisico (e ciò indipendentemente dal fatto se vi siano altre e contemporanee condizioni patologiche somatiche debilitanti); c) il danno specifico individuale e grave che a Petra Krause deriva dalla condizione di carcerazione e dalla restrizione della libertà personale nonché il fatto che tale danno — ben lungi dal limitarsi alla generale sofferenza dei detenuti — provochi, nel presente caso condizioni psicologiche, psicosomatiche e somatiche tali da mettere in serio pericolo la salute mentale e la salute fisica della perizianda; d) l'analogia tra le condizioni di Petra Krause e quelle dei perseguitati politici sottoposti a un regime durissimo e a continui stress.

In sintesi, quindi, il 19 agosto 1977 Petra Krause era sull'orlo di un crollo psichico totale e in pericolo di vita, a causa delle ripercussioni somatiche del proprio stato d'animo (e ciò indipendentemente dalla eventuale presenza anche di alterazioni somatiche non accertate). Queste condizioni sono una reazione al trattamento repressivo ed inumano che Petra ha subito in Svizzera. La continuazione in Italia di un simile tipo di trattamento sembra poter dare il colpo di grazia a una situazione così precaria, in questo senso i consulenti tecnici debbono dissentire profondamente per la perdita di tempo che si è determinata con la perizia, a loro giudizio, inutile.

Allo stato attuale l'unico rimedio possibile è la reintegrazione nei suoi diritti civili ed umani; se ella ha, come ha, bisogno di cure, è perfettamente in grado di affidarsi a sanitari di sua fiducia. Petra Krause, come persona che ha subito traumi profondi e gravi in un regime carcerario non può essere più sottoposta a questo tipo di trattamento nemmeno «raddolcito». Come «regime carcerario», secondo l'espressione usata nel quesito posto ai periti, nel presente caso deve essere considerato non solo la carcerazione in senso stretto, ma anche il ricovero coatto in ospedale civile o psichiatrico in casa di cura: e anzi, sul piano psicologico, questo provvedimento avrebbe risultati ancora peggiori, data l'ostilità e la diffidenza che Petra Krause ha in questi anni giustamente accumulato verso «la scienza medica». La stessa Petra ha infatti esplicitamente dichiarato di preferire il carcere a qualunque forma di carcerazione apparentemente alternativa, sostanzialmente per lei più dura e dannosa.

LA TATTICA DEL RINVIO

Le valutazioni espresse con formulazione squisitamente tecnico-giuridica dai compagni avvocati e del Comitato per la liberazione dovevano presto dimostrarsi fondate. I giudici napoletani, anziché concedere immediatamente la libertà provvisoria alla Petra Krause adottavano un provvedimento interlocutorio disponendo un'ulteriore perizia. Essi, violando il principio formale dell'indipendenza della magistratura dall'esecutivo si sentirono in dovere di offrire in prima persona alla Svizzera le garanzie richieste. La perizia, ad avviso dei compagni e della stessa Petra era la migliore via d'uscita per il potere. Con essa, avrebbero potuto trovare la copertura migliore a quanto già deciso: non concedere la libertà a Petra trasferendola in stato detentivo presso un ospedale.

Insomma è come dire: «noi sì che siamo democratici, l'abbiamo strappata alla Svizzera ed ora... la teniamo in galera in Italia, ma attenzione, non in carcere, in ospedale» (!)

Quando i compagni del Comitato avevano scelto di accettare, sia pure par-

zialmente il ricorso alle perizie, Petra, con drammatica lucidità comunicò le sue analisi. Ella non avrebbe accettato di sottoporsi a perizia, perché non avrebbe accettato di fornire una copertura democratica ad un progetto politico criminale. Decise, anzi, nonostante il suo stato di salute di iniziare lo sciopero della fame. Scelse in buona sostanza l'unica strada politicamente corretta. Ella dichiarò che una simile decisione era necessaria non solo nel suo interesse, ma nell'interesse di tutti coloro che vengono torturati nelle carceri italiane. Intanto, era giunta l'ulteriore conferma della politicità di tutto quanto si è voluto passare per giuridico. Su richiesta del ministro Bonifacio il procuratore generale presso la corte di appello di Napoli le fece notificare un ulteriore mandato di cattura. Mentre la Sezione Istruttoria tentava di nascondere le responsabilità sue e del ministro Bonifacio dietro una pretestuosa perizia, Petra e i compagni del Comitato capirono che occorreva restituire ogni responsabilità al Ministro. Senza un suo ordine i giudici napoletani non avrebbero mai deciso sulla sua libertà.



tiche.

La Krause è fermamente convinta che le perizie disposte rappresentano una copertura democraticistica al già definito progetto di tenerla rinchiusa in un ospedale perdurando lo stato detentivo. Ciò a suo avviso servirebbe esclusivamente a salvare la falsa rispettabilità democratica di coloro che hanno deciso, in disprezzo ai più elementari principi di civiltà e di umanità, di non rimetterla in libertà. Ha pertanto deciso di rifiutare ogni perizia e terapia fino a che esse non potranno essere realmente utili. Ciò potrà verificarsi solo quando ella, sig. Ministro, auto-

rizzerà la sua scarcerazione provvisoria, liberando in tale maniera i magistrati napoletani da ogni e qualsiasi sensazione di soggezione a quelli che sono esclusivamente i suoi impegni con lo Stato elvetico.

Una decisione positiva a questa istanza, decisione che avrebbe dovuto già essere emessa, posto che l'imputata è in pericolo di vita, permetterà finalmente la sezione istruttoria di Napoli in condizioni di decidere liberamente e senza condizionamenti. Si assuma, sig. Ministro, le sue responsabilità.

Avv. Francesco Piscopo
Avv. Saverio Sanese

Istanza telegrafica al Ministro di Grazia e Giustizia, presso Ministero di Grazia e Giustizia, Roma

I sottoscritti, difensori di fiducia della signora Petra Krause, chiedono che Ella, ex articolo 663 c.p.p. penultimo comma, voglia immediatamente autorizzare il Procuratore Generale di Napoli a scarcerare provvisoriamente la Krause, predisponendo le cautele che riterrà necessarie. Ragioni di civiltà, di giustizia, di stretta legalità, oltre che di opportunità politiche ed umane, militano a favore dell'immediato accoglimento di detta richiesta. Appare evidente che la sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Napoli, pur sussistendo già tutti i presupposti voluti dalla legge per la concessione della libertà provvisoria, al di là ed indipendentemente dalle pur gravissime condizioni di salute dell'imputato, ricorre ad inutili attività istruttorie al solo fine di procrastinare la decisione e perpetuare la carcerazione magari sotto forme di internamento in stato detentivo in clinica contro rigorissime contrarie conclusioni peritali svizzere, in vista della sua riconsegna alle autorità elve-

illustra-
di parte

per la

Gli antipodi

«Dicono che c'è sotto il mondo un genere di uomini che chiamano Antipodi, e secondo la chiara interpretazione del nome greco essi calcano in posizione eretta e opposta alla nostra, il fondo più basso del mondo». (Liber Monstruorum).

Un libro di mostri, un catalogo sistematico delle diversità, degli orrori, del l'antagonista irriducibile alle leggi siano esse sociali che naturali e biologiche. E nasce il «Liber Monstruorum» dove parti siamesi, monoceli, cinocefali e uomini neri (neri come il carbone e che brillano solo nei denti, negli occhi e nelle unghie) assommano in sé tutti i mali, i vizi, i terrori delle società che li producono e li fanno sopravvivere.

Il mostro, l'alieno è una figura indispensabile definisce, con la sua abnormità, che cosa è e deve essere considerato normale, giusto. E' così che la omologazione di una società passa attraverso la creazione di immagini mitiche e spaventevoli che rappresentano tutto ciò che appunto nega, contraddice, sovverte quella stessa società. Il diverso crea instabilità, insicurezza è quindi pericolosissimo e va combattuto bruciato emarginato in difesa dalla propria normalità. Certezze, tradizioni leggi definiscono donne barbuti, uomini con tre teste, incubi giganti e fanciulle che concepiscono a cinque anni.

C'è così «una specie mista nel sesso» e «una che vive di solo respiro».

«E dicono che c'è una gente che si discosta dalla natura umana in questo modo: hanno corpi normali, ma le piante, rivolte all'indietro risultano organi contrari alla funzione del capo. Le loro orme ingannano quelli che ignorano le diversità».

E le favole, i racconti mitologici sono pieni di eroi positivi che liberano la propria gente da ogni sorta di diversità, che impugnano la spada della «normalità», che ingaggiano furiosi combattimenti contro gli «Anarchici». Quindi ogni società ha bisogno dei propri mostri: la «Prima» scopre i suoi nella «Seconda».

Dunque fenomeni abnormi, inspiegabili, mostruosi sono tutti quei fenomeni che si contrappongono al Codice, alla Norma, ogni tentativo di sovvertimento e di opposizione non può quindi essere visto se non come un atto «innaturale», insopportabile, immediatamente criminalizzabile. E quindi non esistono contraddizioni reali perché esse sono produzioni mostruose, parti immondi, peli smisurati da recidere con fermezza.

«Ed in un luogo vicino al monte dell'Armenia dove si dice che nascono le perle, una montagna altissima genera leoni e tigri, linci e leopardi ed ogni specie di fiere orribili».

L'alieno è l'incomprensibile, quello che mette in pericolo tutte le sicurezze e le certezze, una cosa perciò terrorizzante, da incarcerare, da ospedalizzare, da emarginare.

La Regola non ammette la mancanza di regole.

«Al confine del Mar Rosso, in una terra chiamata Bolonia raccontano di belve crudeli e ferocissime, d'orribile aspetto. Questi animali hanno forma molto simile all'umana, sono chiamati «dieghi» e percorrono le strade con i loro occhi fiammeggianti terrorizzando le genti. Spirano fuoco e sono pericolosissimi per il morso quanto per la lingua».

Servizio a cura di Pablo



Perché Billy si è buttato?

Spero che voi tutti odiaste quanto me la gente che appena si accende la luce in sala è già pronta a sputare il suo giudizio sul film e sentenzia: «un Altman minore», «un classico nel suo genere», «il solito Fellini» e via dicendo. Però raramente capita che dopo due giorni non ci si senta ancora in grado di decidere se un film è un'ignobile monnezza o un buon film. E' il caso — per me — di Ode a Billy Joe, e provo a sottoporvelo. La storia — tratta da una ballata pop di grande successo negli USA — è estremamente semplice. Sud degli Stati Uniti, primi anni '50, campagna: Billy Joe (lui) e Bobby Lee (lei) intrecciano una love story adeguata ai tempi e ai luoghi, dunque casta ma pruriginosa, ostacolata (ma non troppo) dai genitori di lei, circondata da dosi normali di squallore sociale. Tutto d'un colpo succede il dramma: Billy Joe «fa cilecca» con una prostituta, va con un uomo con piacere, «fa cilecca» anche con Bobby Lee, decide di essere un omosessuale e — con buone ragioni, dato i tem-

pi e i luoghi si butta a fiume. Bobby Lee, per salvarne la memoria e favorirne la leggenda, accetta la voce corrente che la vuole di lui incinta, impedisce al partner maschile di Billy di svelare la vera storia, e lascia il paesello.

Primo dubbio: o sono idiota io o lo sono i critici. Tutti quelli che ho letto, infatti, attribuiscono il suicidio di Billy alla fragilità psichica e al suo confondere le «normali» cilecche delle prime volte e i «normali» fattacci omosessuali dell'adolescenza con — dio ci scampi! — l'essere omosessuale. Mentre a me sembra che Billy non sia affatto questo psicologicamente nevrotico descritto dai critici, ma uno che molto lucidamente scopre i suoi desideri e altrettanto lucidamente realizza di essere nato nel posto e nell'anno sbagliato. Se è come dico io, il film quanto meno racconta una storia, per il cinema, inusuale e in qualche modo «progressista»; se è come dicono i critici, non è che una crosta alla melassa.

Secondo problema: i dialoghi sono indubbiamente

te penosi e fasulli. Giovani e adulti parlano tutti in modo inverosimile. Ma il sospetto è che la colpa non sia di sceneggiatori e regista, bensì esclusivamente del doppiaggio italiano. Si intuisce infatti che il modo di parlare dei ragazzi è volutamente simile a quello dei protagonisti di romanzi e storie rosa, loro unica lettura: ma nella versione originale (probabilmente) questo entrava in stridente e significativo contrasto con l'accento, i modi dialettali, ecc., mentre qui ogni battuta è detta con somma convinzione in quell'insopportabile italiano pulitino e aspecifico dei doppiatori.

Insomma un film brutto o un film massacrato? Decidete un po' voi. Magari quando non sta più in primissima. Oppure si, se — come me — avete qualcosa di cui consolarvi, l'obbligo di frequenza a Roma, 2.500 lire da rischiare, e dopo cinque volte vi siete stufati di Cinque pezzi facili.

Veltro

Chi ci finanzia

periodo 1-8 - - 31-8
Sede di TORINO:
Sez. Aosta: Fiorenza, Giuseppe, Nello, Carlo 9 mila, Piero del PCI 1.000.
Sede di LATINA:
Cellula Formia: 32.000.
Contributi individuali:
Carduccio P. - Fidenza 1.000, Bea - Roma 4.000, Federico - Ladispoli 2 mila, Pantaleo M. - Sogliano 1.000, Piero e Rosy - Torino 3.000, Operai Artemare - Fiumaredda 10.000, Cesare M. - Salsomaggiore 4.000, D.P. - Pinerolo 1.000, Franco - Pe-

rosa A. 500, Antonio SIP - Rimini 3.000, Walter F. - Masserano 80.000, Corrado - Imperia 10.000. Per i compagni Silvano, Giulio e Gianandrea che mi hanno pitturato la casa Cesare Vezzoli - Palazzolo sull'Oglio 15.200.
Totale 176.700
Totale preced. 5.701.195
Totale compless. 5.877.805
Il totale precedente è diminuito di L. 925.800, sottoscrizione di Bergamo, Novara e Milano, pubblicata due volte.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

MONTALTO

(manifestazione nazionale del 28)

Per i compagni che si vogliono mettere in contatto con il Teatro Emarginato di Roma telefonare entro oggi o domani a Luigi 02/49.86.550.

SANTA MARIA CASTELLABATE (SA)

Manifestazione per l'occupazione giovanile, 30 agosto alle ore 21 in piazza. Interverranno le «Nacchere Rosse».

FILOTANO (Ancona)

Il 26, 27, 28 agosto, una festa aperta a tutti è organizzata dai circoli del proletariato giovanile e da Lotta Continua. Si invitano cantautori, gruppi teatrali e tutti i compagni che volessero partecipare a mettersi in contatto con Marino, tel. 071-70.732.

UN'ALTRA!

Dopo le ferie si ricomincia il 23 è nata un'altra femmina! Si chiama Stella, è figlia di Patrizia e Tonino e sorella di Dario. Tanti auguri dalle compagne e dai compagni del giornale.

PERUGIA

L'Unità, il fascicolo sul marzo di Bologna, curata da Lotta Continua, è in vendita presso la libreria «L'altra» in via Ulisse Rocchi 3.

OSTUNI

Domani giovedì 25 agosto alle ore 18 presso il centro di Cultura Popolare (discesa cinema Roma) si terranno canti e uno spettacolo femminista. Si accede solo per tessera che costa 500 lire.

S. MARIA AL BAGNO, NARDO' (Lecce)

27, 28 agosto, festa popolare della stampa d'opposizione promossa da Fronte Popolare. Aderiscono: gruppo compagni Radicali di Nardò, collettivo di Democrazia Proletaria di Nardò, Radio Alpha 102 mhz di Nardò. I compagni che volessero dare una mano, si mettano in contatto con la sede del MLS di Nardò, via Matteotti 27.

RIMINI: (Cooperazione)

Per aprire un dibattito, uno scambio di esperienze e di materiali, un intervento nei confronti delle cooperative e loro consorzi con particolare riferimento al settore produzione e lavoro. Tutti i compagni/e rivoluzionari inseriti ed interessati possono mettersi in contatto con Luciano presso la sezione di LC «Micciché» di Rimini, via Campana 72-B, oppure telefonare al 0541-77.38.80, ore pasti.

PARABIAGO (Varese)

La compagna Giovanna di Parabiago (Varese) si metta in contatto con Ilaria telefonare al 85.88.17 di Cornate.

BOLOGNA

Il 23, 24, 25 settembre a Bologna. Tutti i compagni, democratici, avvocati, ecc., che vogliono lavorare alla preparazione delle giornate di fine settembre a Bologna si trovano oggi alle 17 nella sede di Lotta Continua di Bologna in via Avesella 5-6. I compagni che hanno materiali per il «Processo allo stato democratico» o altri materiali utili alla preparazione del convegno da pubblicare sul giornale sono pregati di portarli.

SE E' UNO
SCHERZO
DITELO
SUBITO..!



Svizzera: cinismo di stato



**Lì dentro ti portano
con metodo
alla pazzia**

Traduzione del testo della trasmissione pirata immessa nel canale della televisione svizzera romanda (francese) il 24 maggio '77.

Negli ultimi 2 anni nelle carceri svizzere sono avvenuti 31 suicidi. 31 condanne a morte. E nel modo più cinico che esista, si costringe, si porta una persona a suicidarsi a preferire la morte alla vita che deve condurre. Voi

penserete che quelli che si suicidano sono i più deboli, i pazzi, i depressi, quelli che in ogni caso lo farebbero... Rolf Sagesser era un fuggitivo, una vita senza fini, senza libertà, senza prospettive, l'unica possibilità di fuga i films,

« Da noi, specialmente i detenuti politici, li sappiamo isolare l'uno dall'altro. Non possono né leggere né parlare a qualcuno, sono sorvegliati a vista... da noi la repressione è una cosa seria ».

la tele, immagini di una vita artificiale, di un'altra vita. Un giorno si stufo di sogni, diventò ladro e felice, lo chiamavano Robin Hood, qui o là ogni tanto lo pescavano ma lui era abbastanza furbo da non restare molto tempo dentro. Lo chiamavano anche il re delle evasioni. Il fascista Zimmermann, della televisione tedesca, lo citò varie volte nella trasmissione XY, spingendolo i ben pensanti ad una caccia all'uomo, al cerchio vivo o morto. Lo presero un'ultima volta, isolamento totale, non gli concessero nemmeno l'avvocato di ufficio, con cui di solito chiacchierava.

Rolf Sagesser, detto Sagi, è morto nella notte del 4 aprile '77, una vittima dell'isolamento, assassina-

to. Non esistono delle carceri moderne, esistono solo carceri che sono peggio di altre. Champ-Dollon è un carcere giudiziario e penale (per pene fino a 3 mesi), per finirci dentro non occorre aver ucciso qualcuno, basta aver rubato in un negozio, aver comprato un po' di erba, rifiutare il servizio militare, aver dipinto un fiore sui muri troppo grigi delle nostre città, o essere imputato di una qualsiasi cosa specialmente se sei recidivo. L'aumento della criminalità, con cui ci vogliono spaventare, è composto dai delitti sopra descritti, non sono i criminali stile Jack lo squartatore che riempiono le nostre carceri, il carcere di St. Antoine non gli bastava più così hanno stanziato 50 milioni di franchi per costruire qualcosa di moderno, igienico, funzionale. A St. Antoine le celle di isolamento, e l'isolamento stesso, era un'ec-

cezione, il massimo della pena. A Champ-Dollon la metà delle celle sono concepite come celle di isolamento, cioè un quadrato di cemento, da un lato una porta di acciaio, sull'altro una finestra con vetro infrangibile, nessuna tendina, una guardia che ti controlla attraverso un buco alla porta. Non servono a nulla i segnali battuti sulle pareti, sono in cemento insonorizzato, non serve il tam-tam sui tubi, sono in plastica, non serve il trucco della tazza del cesso come telefono, sono costruiti con uno speciale doppio sifone, le finestre sono inclinate nessuna possibilità di sporgersi per gridare, per salutare. Soli. Soli, 23 ore al giorno soli. Grazie signori architetti. Per quelli che protestano, per le teste dure ci sono 18 celle speciali, (Bunker-isolationszelle), piccole, claustrofobia. Nessuna finestra, per l'areazione una fessura coperta da una griglia di ferro, penombra continua, non si sa se è giorno o notte, e questo per 2 giorni, 3 giorni, 2 settimane, 1 mese... In queste celle non passa rumore non esce rumore, lo impedisce tre pesanti porte di acciaio. Lì dentro si finisce di esistere, non c'è mondo esterno, allucinazioni riempiono il vuoto, il vuoto mentale che va costruendosi, mesi dopo il rilascio te la fai addosso, tremi, i pensieri ti si accavallano... lì dentro ti portano con metodo alla pazzia... l'unico rumore di sottofondo il battito del tuo cuore. Grazie signori psicologi. Chi si arrischia a parlarne la chiama tortura bianca. Prigionieri politici cecoslovacchi, iraniani, tedeschi, ecc., sono serviti come cavie, ora

sanno anche qui come si fa e si può usare con tutti. Il progresso non si può fermare... Isolamento significa più tentativi di suicidio al giorno, si tenta di impiccarsi, ci si taglia le vene, si mangia medicinali, si inghiotte cucchiari, forchette. Accanto ai suicidi, come Rolf Sagesser, ci sono i casi di morte in circostanze non chiare, come quella della signora Hussein, morta per mancanza di cure nel carcere femminile di Hindelbank (BE), la sua morte taciuta dai giornali è stato il punto di partenza per la rivolta di quel carcere. Da 2 anni ci sono rivolte e azioni di protesta nei vari carceri e tutti denunciano il metodo dell'isolamento come tortura. Petra Krause a Zurigo ha più volte fatto lo sciopero della fame. A St. Antoine i detenuti hanno fatto una serie di scioperi della fame, rivolte, rifiuti di entrare nelle celle (oltre alla sensibilizzazione al problema dell'isolamento ottengono possibilità di una passeggiata al sabato, e un anno dopo l'apertura delle celle per alcune ore e la possibilità di visite tra i carcerati). Nell'aprile scorso, le detenute del carcere femminile di Hindelbank, occupano per 2 giorni consecutivi il cortile della prigione rivendicando la fine della impossibilità di avere rapporti sessuali.

Due settimane fa si è avuta un'altra rivolta per protestare contro la lentezza della giustizia che le lascia marciare in carcere preventivo e contro il disinteresse delle autorità nei confronti delle richieste delle carcerate. Alle compagne che le sostenevano all'esterno con una manifestazione le car-

cerate scrivono « Vogliamo essere forti e la voglia di sostenerci a vicenda è oggi più forte che mai. La vostra solidarietà è per noi preziosa, vi eravate vive, esplosive come pallottole le vostre urla i vostri slogan hanno riscaldato i nostri pensieri ». Le rivolte dei carcerati sono contro forma di isolamento. Champ-Dollon è una strana riforma rafforzata l'isolamento. Lo stato aumenta la sua violenza. Le rivolte, lo sciopero, le fughe saranno le risposte dei detenuti. Le guardie carcerarie dicono: Champ-Dollon è un carcere di suicidi, è un carcere con ostaggi. Qualcuno penserà che è una violenza attaccare le vostre orecchie in questo modo, entrare così in una trasmissione televisiva, ma noi pensiamo che nei confronti di Champ-Dollon non si è violenti abbastanza, durante la costruzione del carcere qualcuno ha distrutto i vetri speciali (per le finestre al posto delle sbarre). Cinque mesi fa qualcuno ha dinamitato il cantiere del carcere modello Bostadel, distruggendo così due piani in costruzione, e allontanando il trasferimento dei carcerati di almeno un anno. Avremmo fatto volentieri lo stesso con Champ-Dollon... ma non lo abbiamo fatto... così Champ-Dollon è oggi una realtà, ma bisognerà farlo funzionare... bisognerà dirigerlo. Dunque signor Hentsch, direttore del carcere, signor Fontanet, presidente del dipartimento di giustizia e polizia, signor Foer magistrato e tutti voi sostituiti, giudici in carcere e fuori ci sono molti occhi che vi controllano e vi giudicano.

Questa vostra Italia è troppo permissiva...

Dal dicembre 1974 al luglio 1975, 16 compagni svizzeri e stranieri sono stati arrestati in Svizzera, accusati di aver commesso azioni armate o di averle sostenute in qualche modo, le domande di estradizione da parte della Germania, o dell'Italia, sono 11 nella maggioranza dei casi sono state accolte, in altri casi sono stati portati alla frontiera e consegnati alla polizia in modo sbrigativo, in altri sono ancora detenuti. Dal 1975 a oggi la lista continua con le stesse modalità per altri 8 compagni. Data la lotta di classe contenuta, da situazioni socio-economiche e da un controllo socialdemocratico, e in particolare del debole sviluppo della autonomia operaia la Svizzera non ha esitato ad

assumersi il ruolo di seccodino, ed informatore, dell'Europa. Questo anche perché certe autorità Svizzere hanno capito l'esigenza di intimidire il movimento di sostegno, e espressione antifascista, e solidarietà con i pericoli «sovversivi stranieri».

Da questo e dal capire che in materia di repressione l'anticipazione è un potente avvertimento per il movimento interno, che sempre non può più accontentarsi di uno spazio costituzionale sempre più ristretto, per le suddette autorità svizzere è perciò il frutto di una rigidità preventiva che tiene conto dell'aumento e stabilizzazione della disoccupazione, del calo della emigrazione, dell'aumento del costo del-

la vita, insomma di tutte le componenti di una crisi fittizia che però bisogna realmente fare pagare alla classe operaia e alle componenti meno privilegiate della popolazione. Questa situazione si esprime a livello politico con il tentativo, da parte dei partiti, di una democrazia dipinta di riformismo e progressista sul piano sociale, ma estremamente rigida, autoritaria e paternalista per quanto riguarda gli spazi di autonomia e protesta operaia e degli strati emarginati della popolazione.

La repressione e la coercizione diventano una pratica costante del sistema, ma la differenza di qualità (visto che repressione e coercizione sono sempre esistite in uno stato borghese) sta nell'aver attaccato le organizzazioni (sindacati) rappresentanti tradizionalmente la classe operaia a una parte del carro del potere, di qui la contraddizione del boicottaggio da parte dei dirigenti sindacali degli scioperi ope-

rai, degli scontri da parte della base nei confronti della direzione nelle assemblee sindacali. Continuando sul piano politico con le continue modificazioni della costituzione svizzera, tendenti a eliminare anche quel poco di progressismo contenuto, o le nuove leggi anti-terrorismo, i tentativi di costituire una polizia intercantonale sotto il solo controllo del governo centrale.

In questa situazione la gente comincia a capire che per ottenere qualche cosa deve lottare in prima persona, e spesso in maniera illegale in rapporto alle leggi restrittive dettate dallo « stato di diritto ».

Kaiseraugust, Gösgen (manifestazioni contro le centrali atomiche), le occupazioni di case, gli scioperi (qui definiti ancora illegali e selvaggi), il movimento dei soldati, le rivolte in carcere, sono le prime avvisaglie, non ancora chiare nei suoi contenuti, dello stacco tra il vecchio modo di accettare la politica, delega ai po-

litici di professione e ai partiti, e il nuovo modo di fare politica in prima persona. La forbice si allarga, il lottare politicamente e trovarsi spesso nella illegalità, dettata dalle restrizioni di legge, coincide con l'aumento della violenza dello stato nell'applicare la repressione, con l'affinare i metodi di prigionia (vedi il comunicato pirata alla televisione svizzera-francese). La caccia è aperta in Svizzera, la caccia ai compagni italiani, spagnoli, tedeschi e naturalmente svizzeri; con il deformare l'opinione pubblica attraverso la stampa addomesticata che tace o passa veline del potere (vedi caso Petra Krause), con il colpire con pene detentive incredibili e colpire giusto (vedi comportamenti riguardo i fascisti e i compagni), con l'eliminare silenziosamente (vedi carceri), con il costruire attraverso il potere uno stato di diritto che ha la sua base nella repressione e controllo (vedi leggi restrittive e di polizia).

Ma il loro cinismo si spinge fino al fatto che ce lo dicono loro stessi come la pensano, intervista ad una persona a conoscenza dei metodi e delle tendenze della polizia svizzera comparsa sulla Notte nel maggio 1975: « I nostri metodi di polizia, il nostro sistema giudiziario è certamente più efficace. Il vostro, in Italia è, almeno in pratica, troppo permissivo. (...) Quando si viene a sapere che una persona arrestata in Italia e, dopo pochi giorni o evade o è messa in libertà provvisoria, si può proprio pensare che è meglio che li teniamo noi in Svizzera, sono più sicuri. (...) Da noi, specialmente i detenuti politici, li sappiamo isolare uno dall'altro. Non gli lasciamo nessuno spazio. Non possono né leggere, né parlare a qualcuno, sono sorvegliati a vista... da noi la repressione è una cosa seria ».

A cura dei compagni svizzeri.

Cronaca incompleta (ma significativa) di 3 giorni a Montalto di Castro

Montalto di Castro, 23 agosto; le ultime vicende di Montalto che hanno coinvolto in particolare i compagni campeggiatori, stanno a dimostrare un cambiamento nell'atteggiamento dello schieramento istituzionale e nuova responsabilità del fronte di lotta antinucleare. Man mano che a Montalto sono affluiti da tutta Italia i compagni per occupare il posto dove dovrebbe sorgere la centrale, la situazione nel paese e dintorni si è fatta più tesa, le posizioni più determinate. Questo perché evidentemente i campeggiatori e tutti i compagni che in questo mese di agosto sono passati per la Maremma e le iniziative politiche prese, stanno a testimoniare che la lotta antinucleare è uscita effettivamente e irreversibilmente dall'ambito locale, per assumere dimensioni di carattere nazionale e una più precisa collocazione nell'attuale scontro di classe. Questa situazione ha evidentemente messo paura a un po' di gente: Allo stato, che ha immediatamente agito nell'unico modo che conosce: la repressione poliziesca, negando i permessi per le manifestazioni, facendo sfoggio della sua forza repres-

siva con l'arrivo di camionette e blindati del I Celere di Roma (tra l'altro sappiamo che questi agenti sono abbastanza esasperati per la carenza di strutture come il letto, il mangiare, ecc.), che hanno preso d'assedio la cittadina per tutto il sabato 20 e la domenica 21, con posti di blocco a tutte le entrate, con i blindati e i gipponi che stazionavano in permanenza nei dintorni della piazza principale, fino ad arrivare a ieri (martedì) dove si è voluto creare un effettivo clima di panico.

Il festival dell'Unità indetto per il 19, 20, 21, a Montalto, ha costituito un altro elemento di provocazione. Testimonia un compagno presente: «Il comitato cittadino chiede che all'interno del festival ci sia un dibattito sulle centrali nucleari, ma gli viene negato. I campeggiatori decidono di andare lo stesso anche perché, sui manifesti programmatici del festival c'è scritto che alle 18, ci sarebbe stato un dibattito, ma senza nessuna altra specificazione. Si pensa infatti di parteciparvi e di parlare delle centrali nucleari.

un po' per volta entriamo al festival, siamo

una cinquantina, ma stranamente non è ancora pronto niente, c'è solo un grosso pannello che dice: "bisogna sfruttare le risorse nazionali: petrolio, uranio, metano, carbone!". Noi ridacchiamo. Qualcuno accanto alla frase scrive a penna un piccolo: "E dove sono?!" (Il giorno dopo uscirà sull'Unità che erano stati imbrattati tutti i pannelli).

All'interno del festival c'è praticamente il solo SdO del PCI e subito precisa che il dibattito non si farà. L'odore di provocazione viene fuori immediatamente: i membri del PCI urlano, sono molto aggressivi, gridano: "Siete tutti zozzi! Puttane! Pagati!".

C'è chi tra noi reagisce ridendo, chi invece se la piglia e risponde alzando la voce anche lui. Si forma un capannello più grosso, ad un certo punto il SdO è richiamato dietro al palco, allo stesso tempo la discussione si fa più accesa e uno del PCI parte con un pugno in faccia ad una compagna: non c'è neanche, da parte nostra, il tempo di reagire. Infatti da dietro al palco escono circa venti membri del SdO armati di spranghe i quali con furia bestiale inizia-

no un vero e proprio pestaggio. Alcuni di loro prendono sedie, spaccano i pannelli, menano con le palanche. Da parte nostra (non eravamo organizzati) non resta altro che scappare inseguiti dal SdO fino all'ultima piazza del paese. Allo stesso tempo i carabinieri locali fermano due compagni (uno dei quali mentre era selvaggiamente picchiato da tre energumenti del PCI).

Le indicazioni gliele dava Serafinelli, il Sindaco comunista (ma come tutti sanno ex fascista della decima MES), che dal pulpito dei CC indicava i compagni. La popolazione era letteralmente allibita, nessuno aveva mai assistito ad un episodio del genere: i compagni feriti vengono accolti con molta premura e molta indignazione nei confronti del PCI. Il festival dell'Unità rimarrà deserto per tutti e tre i giorni successivi: la sera verso le 21 una macchina gira per Montalto con gli altoparlanti e dice alla popolazione di uscire dalle case per andare al Festival (...).

Per motivi tecnici non siamo in grado di pubblicare il seguito dell'articolo. Ci scusiamo con i compagni.
Coordinamento Controinformazione

Il PCI vuole "il sole in barili"

Domenica a Montalto di Castro si terrà la prima manifestazione nazionale contro le centrali della morte e già da tempo è cominciato il fuoco di sbarramento e lo scarico delle responsabilità tra i vari promotori politici dell'energia atomica in Italia. Ieri le truppe dello stato hanno iniziato a provocare, impedendo addirittura la propaganda, e oggi (come ieri) "l'Unità" e il PCI continuano ad attaccare verbalmente e fisicamente chi si contrappone alle scelte delle multinazionali. Ma oggi è possibile opporsi a tutto questo, grazie anche alle mobilitazioni che già hanno investito paesi come la Germania Federale e la Francia, oltre agli stessi Stati Uniti, cose di cui "l'Unità" non parla.

Oggi sappiamo con certezza, non solo noi, ma tutti coloro che con estrema coerenza hanno da subito intravisto cosa era la « scelta » nucleare, che il PEN (piano energetico nucleare) di Donat Cattin comportava una nuova colonizzazione del nostro territorio ad opera delle multinazionali che negli Stati Uniti hanno visto ridotti i loro programmi, la distruzione dell'ambiente fino a possibili mutazioni genetiche, una accresciuta militarizzazione di intere regioni, data sia la pericolosità sia il valore crescente di smercio dell'uranio (forse in futuro molto di più del petrolio), una truffa ai danni dell'occupazione e del reddito proletario, una beffa rispetto allo sviluppo della ricerca scientifica e infine una concessione di miliardi a vantaggio di speculatori di ogni tipo. Ebbene, dettando queste poche cose, solo oggi l'organo del PCI si azzarda a dire perentoriamente che « siano date tutte le informazioni necessarie », « poiché queste richieste sono assolutamente sacrosante ».

Per quello che ci consta, da tempo PCI e sindacati hanno dato il proprio avallo al PEN, quindi visto che solo oggi chiedono a Donat Cattin di dare informazioni, i casi sono due: o hanno accettato a occhi chiusi l'imposizione governativa, oppure neanche il PCI (come Donat Cattin) ci tiene a far sapere come stanno le cose: in ogni caso entrambi mai si sarebbero immaginati di dover fare i conti con un movimento di massa che vuole decidere veramente sulle

« scelte di sviluppo ». Ma da buon governante, l'anonimo corsivista del PCI cerca di indovinare la pillola da un lato, e di preparare il terreno per future azioni di forza dall'altro: « L'installazione di un limitato numero di reattori "provati" (cioè con qualche margine di sicurezza) non apre i problemi assai rilevanti dei reattori "veloci" (senza alcun margine di sicurezza) »: un modo contorto per dire che il PEN va accettato, perché non è pericoloso; chi attacca le centrali nucleari, cioè i proletari della Maremma, i giovani presenti al campeggio, ha « solo intenti eversivi e provocatori ».

« Quindi caro Donat Cattin, noi ci abbiamo provato — pare lasciar intendere "l'Unità" — ma ora vieni tu a levarti le castagne dal fuoco: visto che ci sono i soliti provocatori fatti dare un po' di truppe da Cossiga. Noi e i proletari interessati a questo grave problema, non siamo dei "fantasisti bucolici", amanti spensierati della natura, bensì abbiamo una gran voglia di vivere e di lottare contro chi distrugge le fonti essenziali della vita e non di patire per sempre tra una fuga di diossina e un'altra radioattiva, né con popolazioni intere in « stato di fermo prolungato », per il trasporto di qualche chilo di uranio. E, inoltre, sarà difficile sviluppare l'agricoltura in Maremma, alla luce del sole, con acqua a temperatura naturale e non accresciuta di cinque gradi, e anche con tanto vento, tre degli elementi naturali che, finché non verranno ridotti a « barili di petrolio », commerciabili da parte delle multinazionali, saranno le uniche fonti energetiche inesauribili e non inquinanti. Guarda caso in questo campo si dice che la ricerca capitalista non sia a buon punto, oppure totalmente « top-secret », anche grazie a chi gli permette di esportare in Italia la morte pianificata, contrabbandata come sviluppo e progresso civile senza alternative. Non sappiamo se anche Donat Cattin verrà a Montalto, noi domenica ci saremo in massa a fianco ai proletari della Maremma; Donat Cattin e il PCI lascino pure a casa truppe e armigeri, se non vogliono aggiungere altri infami encomi allo « stato democratico del paese più libero del mondo ».

“Saper essere nomadi per essere vicini a quelli che lottano”

Non so chi abbia scritto il « contributo dei campeggiatori francesi sulla lotta antinucleare in Francia » ma certamente, o sono compagni disinformati o sono talmente ideologizzati dagli schemi del marxismo-leninismo che questo filtro gli impedisce di vedere la realtà.

Una estate di lotte antinucleari ed antinucleari (svoltasi soprattutto in Francia), dalla marcia non-violenta per la smilitarizzazione (Hagenau, Oberhoffen: campo di missili nucleari Pluton, Lauterbourg) al serpente di lotte (Gerstheim, Fessenheim, Naussac, Malville, Larzac), di cui per altro sia Liberation che Lotta Continua hanno dato una informazione costante e corretta, viene ridotta, nel contributo in questione, ad una azione « sul piano nucleare ambigua » ed un movimento ecologico « incapace di contrastare il potere ».

Solo chi trasforma i « verdi » francesi in ecologisti quaresimali cioè in quelli che ritengono che la degradazione ambientale abbia origine dal consumismo delle masse oppure che il movimento ecologico si riduca alla difesa dei parchi e del panda, può affermare i luoghi comuni riportati da Lotta Continua del 20 agosto 1977.

Ricordavo prima i luoghi caldi di questa estate antinucleare che insieme

ad altri compagni italiani (obiettisti di coscienza, radicali, Lotta Continua ed anarchici) abbiamo vissuto non per sola solidarietà internazionalista ma con molta felicità. Con il trascorrere dei giorni, durante le manifestazioni, nei confronti quotidiani con i CRS, alla sera fra le tende con i bambini, i cani, i gatti e questa strana tribù di zingari di 6 paesi, abbiamo imparato che « la lotta è dura ma non è mai triste » come ci ricordava un operaio della LIP, nella cui officina presidiata siamo stati accolti come compagni un po' diversi. Un po' con i capelli lunghi...ma non importava: alla mensa aziendale pranzo e cena per disoccupati (pour chômeurs: quattro franchi) ed abbiamo potuto dormire lì mentre gli operai difendevano la loro officina ed il giorno dopo di nuovo a manifestare contro la costruzione del canale « à grand gabarit » (gli agricoltori dei luoghi dove dovrebbe passare questo immenso canale si sono op-

posti al progetto demente dei tecnocrati).

E le varie case dell'amicizia che abbiamo toccato durante il serpente di lotte: a Gerstheim dove l'EDF (l'Elettricità di Francia la corrispondente dell'ENEL) ha fatto installare un pilone di misure meteorologiche e dove l'occupazione (ad ogni occupazione corrisponde la costruzione di una « casa dell'amicizia » luogo di incontro e di assemblea permanente) ad opera di diverse associazioni ecologiche ed antinucleari proseguiva dal 26 gennaio 1977.

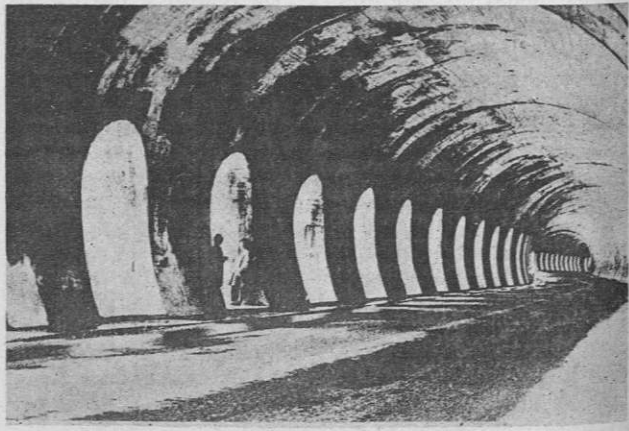
A Heiteren, sotto il pilone costruito per metà, francesi e tedeschi, contadini ed associazioni civiche si danno il cambio per impedire che venga terminata la linea ad alta tensione che parte dalla centrale nucleare di Fessenheim.

Tutta l'Alsazia, sui due lati del Reno, in Francia e Germania, è un formicolio di iniziative, di occupazioni, di petizioni popolari, di azioni legali ed illegali contro la politica

del « tout nucléaire » intrapresa dal governo francese. Nessuno compagno, (spesso illegale, sempre ecologo o rivoluzionario, si domanda se occorra la violenza o la nonviolenza, ma tutti sono impegnati in prima persona ad « inventare » nuove forme di lotta, e nuove iniziative per contrastare le decisioni (spesso illegali), sempre fatte senza consultare le popolazioni interessate) del potere centrale. Ed allora ecco le rivendicazioni del movimento ecologico, il rifiuto dell'atomismo militare e civile (l'atomismo pacifico infatti non esiste) legarsi alle rivendicazioni linguistiche ed autonomiste (bretoni, alsaziani, occitani); la lotta per la qualità della vita diventa la stessa lotta per una civiltà diversa, per uno sviluppo diverso e non legato agli imperativi del profitto e del capitale, la lotta per fonti di energia decentrate e alternative (non inquinanti), la lotta per un socialismo autogestionario anche nella pratica delle lotte (senza partito-guida ma anche senza leaders).

Non scrivo di Malville, Naussac, Larzac di cui Lotta Continua ha già parlato. Tuttavia se tutto ciò è « la strategia fondata sull'elettoralismo » ben venga anche in Italia un movimento antinucleare così ricco di fantasia e di lotte nonviolente.

Claudio Jaccarino



Siriani e palestinesi in Libano

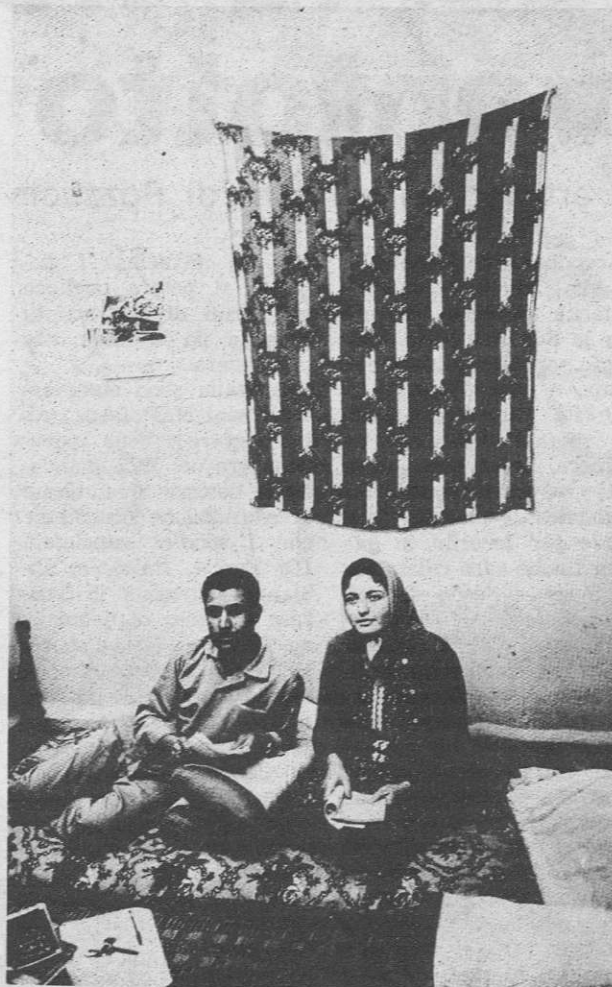
«Spingere palestinesi e siriani a uno scontro frontale, a una guerra senza quartiere» è stato l'obiettivo della destra libanese per tutto il 1976; su questa base chiesero e applaudirono l'intervento delle truppe siriane, con questo scopo hanno accettato e sostenuto la presenza in Libano della forza di dissuasione araba. L'OLP tende, almeno retrospettivamente, a mettere sempre di più l'accento sul carattere provocato, imposto dall'esterno, favorevole all'imperialismo delle battaglie che li opposero l'anno scorso ai soldati di Assad. Fin dalle prime settimane di invasione fino agli accordi di Riad e del Cairo dell'autunno 1976 si sono sforzati, pur con notevoli discrepanze tattiche, di ricucire il filo di un dialogo che sembrava interrotto per molto tempo da migliaia di morti, giudicando come essenziale alla stessa sopravvivenza dell'OLP il raggiungimento di un qualche modus vivendi con i siriani.

Così Arafat già a dicembre dello scorso anno abbracciava a Damasco il leader della Saika, di quella organizzazione filoiriana che era stata sciolta in poche ore al momento dell'attacco siriano, e lo riammetteva a far parte dell'attacco siriano, e lo riammetteva a far parte dell'esecutivo dell'OLP, così i dirigenti non hanno mai interrotto i colloqui con i leaders siriani malgrado in Libano i militanti palestinesi venissero arrestati e a volte sbrigativamente liquidati specie se appartenenti al Fronte del Rifuto. Periodicamente i carri armati siriani circondavano i campi minacciando di attaccarli non appena uno scontro tra elementi della Saika e qualche gruppo palestinese andava al di là della piccola scaramuccia. Un mese fa circa si è giunti agli accordi di Ctoura tra libanesi e palestinesi (sotto la supervisione siriana, naturalmente); ac-

cordi che dovrebbero regolare la presenza e l'attività dei palestinesi nel Libano e specialmente nella parte sud del paese.

Formalmente si tratta solo di interpretare i principi stabiliti in precedenza, nel 1969 e ancora nel 1973, di fatto si tratta di definire il ruolo e soprattutto il grado di autonomia politica e militare che i feddayn possono sfruttare all'interno dei campi e nella loro lotta contro Israele. La distensione dei rapporti con i siriani, accentuatasi nell'ultimo periodo ha facilitato moltissimo le cose: le due parti non sono più nemici che si fronteggiano con le armi in pugno, ma alleati che pure nella diversità anche profonda di interessi e di posizioni, sono giocoforza costretti a coabitare. In uno «spirito di collaborazione» la Siria si è impegnata a rilasciare i militanti palestinesi ancora in carcere in Siria, comprendendo anche i militanti del Fronte del Rifuto, a lasciare le armi pesanti sotto il controllo della Resistenza; da parte sua l'OLP si è impegnata ad accentuare il ruolo delle «Forze Unificate» riducendo di molto l'importanza e il numero delle formazioni militari dipendenti direttamente dalle singole organizzazioni.

Questo accordo non è ovviamente piaciuto alla destra libanese; Pierre Gemayel è subito partito per un giro nelle capitali arabe reazionarie, Riad, Tunisi, Rabat rilasciando dichiarazioni bellicose. «Abbiamo combattuto quattrocento anni per l'indipendenza del Libano, siamo pronti a prendere di nuovo le armi contro i siriani se necessario». Ha cercato inoltre di convincere i paesi arabi che i feddayn, laici, «comunisti», progressisti comunque sono un pericolo per tutti i governi moderati e che quindi compito delle forze arabe è di eliminarli. La crociata contro i palestinesi dovrebbe inserirsi



nella tendenza generale del mondo arabo alla guerra spietata contro tutto quanto non è filo-americano.

I fascisti contavano sulla Conferenza di Ginevra: se Carter riesce a convincere Begin ad una qualche forma di accordo che restituisca il Golan alla Siria, Assad in cambio sarà ben lieto di offrire su un piatto la fine della resistenza, almeno della parte meno malleabile. Ma la situazione sembra evolvere in modo lontanissimo dai loro piani: Israele continua a dichiarare che non ha la minima intenzione di ritirarsi nemmeno da un centimetro dai territori occupati; gli arabi hanno dato e stanno dando tutto quanto possono ragionevolmente concedere ma non ottengono nulla in cambio. Gli USA non sono per nulla disposti a fare pressioni su Israele usando qualcuno dei più che convincenti mezzi di ricatto di cui dispongono, dai crediti economi-

ci alle forniture di armi.

L'URSS ha fatto sapere discretamente ad Assad che non ha intenzione di mantenere l'esercito siriano a un minimo livello di efficienza bellica, se permane l'intenzione di usarlo contro i palestinesi e la Siria ha un disperato bisogno di armi, pezzi di ricambio, manutenzione per i suoi aerei.

Un altro elemento ha contribuito, e non poco, a raffreddare i rapporti Siria-destra libanese: Assad ha chiesto ripetutamente ai dirigenti del Fronte Libanese di scindere nettamente le loro responsabilità da quelle di Israele per quanto riguarda il sud del Libano; non solo hanno trovato un secco rifiuto, ma hanno assistito rabbiosi a una sempre più esplicita e dichiarata alleanza tra i «cristiani» e Israele. La guerra lì si è ormai trasformata in guerra di posizione: continui bombardamenti con l'intervento sempre più massiccio dell'artiglieria israeliana hanno fatto fuggire in pratica l'intera popolazione civile: Nabatie e Bent Jbeil sono città-fantasma, situazione tutt'altro che ideale per i combattenti progressisti e i palestinesi privati dell'appoggio di massa decisivo per una guerra popolare e costretti a dipendere sempre più strettamente dai rifornimenti dei paesi arabi per l'aumentato consumo di munizioni.

Gli accordi di Ctoura prevedono l'invio nel sud di truppe libanesi, non appena l'esercito sarà ricostruito, ma l'applicazione di questo paragrafo richiede l'accettazione dei falangisti e, inoltre, degli israeliani che puntano invece a una internazionalizzazione del conflitto e al susseguente invio di truppe ONU.

D. I.



Si rafforza la marina sovietica

La marina sovietica continua ad accrescere le sue forze in quantità e qualità. Lo afferma l'annuario mondiale delle flotte da guerra, il «Jane's Fighting Ships» pubblicato a Londra giovedì.

La prefazione nota in particolare che l'URSS mette in servizio, al ritmo di 6 l'anno, sottomarini nucleari dotati di missili di portata superiore ad 8.000 chilometri, missili i quali possono perciò colpire obiettivi «in circa la metà del mondo».

Si ritiene inoltre che l'Unione Sovietica abbia avviato la costruzione di

nuovi sommergibili da caccia: quali si valgono dei più recenti progressi nel settore della propulsione e della riduzione del rumore.

Moore direttore dell'Annuario attira l'attenzione dei lettori in particolare sulla «Kiev». Tali navi, dotate di cannoni, di armi anti-sottomarine, di missili mare-mare e mare-aria, di elicotteri e di aerei a decollo verticale, possono costituire in tempo di pace la base di una «potente forza d'intervento» capace di assicurare all'URSS il controllo di vaste zone.

Cortei studenteschi a San Paolo

Continuano in Brasile le manifestazioni studentesche contro il governo di Geisel: è da maggio che nelle città più importanti del paese è cominciato un ciclo di lotte senza precedenti dopo il '68. Martedì migliaia di persone hanno manifestato a San Paolo. Partendo da diversi punti della città, diversi cortei si sono diretti verso il centro che era presidiato da 10.000 poliziot-

ti. Dispersi dalle cariche della polizia si ricomponevano in altri punti distribuendo volantini in cui si chiedeva la fine del regime militare e la liberazione di tutti gli arrestati in questi quattro mesi.

Un'altra manifestazione, anche questa attaccata dalla polizia, si è svolta a Porto Alegre, capoluogo della provincia di Rio Grande del Sud.

Teng: «meno parole e più duro lavoro»

Per la prima volta dalla sua riabilitazione, Teng Hsiao-Ping, è apparso in un incontro ufficiale, in qualità di vice-presidente e vice-primo ministro, con una delegazione straniera. Teng ha parlato con il segretario di stato americano Cyrus Vance, a Pechino da lunedì scorso. Il discorso che il «riabilitato» Teng ha tenuto a conclusione dell'XI Congresso è stato intanto reso noto integralmente: «occorre riguadagnare il tempo perduto», questo il concetto di fondo del suo discorso nel quale solo di passaggio ha menzionato la «banda dei quattro» dicendo che «la loro eliminazione ha cambiato totalmente il volto dell'intero partito e dell'intera nazione».

Ha invece voluto soprattutto sottolineare la con-

tinuità fra la linea del nuovo gruppo dirigente e il pensiero di Mao affermando che la sua «linea rivoluzionaria deve essere portata avanti in modo globale e corretto». «Occorre provvedere al benessere delle masse» ha detto Teng, e rafforzare a tal fine il lavoro scientifico e di ricerca tecnica (oggi l'agenzia cinese «Nuova Cina» dà notizia della reintegrazione di scienziati e tecnici espulsi e trasferiti dai «quattro»).

«Meno discorsi vuoti e più duro lavoro», è l'obiettivo dichiarato del suo discorso congressuale: «l'XI Congresso passerà alla storia come un congresso che ha inaugurato un nuovo periodo nello sviluppo della nostra rivoluzione socialista», così ha concluso.



Armi catturate ai fascisti nel sud del Libano: sono americane e Israeliane

PETRA: "come ho vissuto questi ventotto mesi"

Un articolo dal carcere di Pozzuoli

«Dopo 24 mesi di detenzione in isolamento in Svizzera, a metà di maggio 1977, due medici fiscali, incaricati dalla magistratura, dopo avermi assistito da un anno e mezzo, giungono alla conclusione: "Per motivi su indicati dichiarano che Petra Krause in queste condizioni non è più abile a sopportare la detenzione e non è abile ad affrontare il processo. L'unica conclusione finale accessibile dal punto di vista giudiziario è la cessazione della detenzione con un successivo soggiorno in una casa di cura, ad esempio a Davos, della durata di 3-4 mesi..."».

"La paziente rifiuta vemente con tutta la insistenza il ricovero in clinica... Una ospedalizzazione contro la sua volontà non farebbe che accrescere violentemente il pericolo di suicidio. Nella condizione attuale la paziente non è in grado di affrontare un processo. Riteniamo pure che non è più in grado di rimanere in carcere".

Per tutta risposta le autorità giudiziarie decidono di seppellirmi in un manicomio, con la scusa di esigere una controperizia. Per 6 settimane vivo giorno e notte nel terrore di essere trasferita nel manicomio. Il direttore del manicomio, il dottor Knaus, informato del mio rifiuto di farmi esaminare, viene a "visitar-mi" nel carcere in data 17 giugno 1977 ed io gli espongo personalmente i motivi per cui non accetto quanto la giustizia con la complicità dei medici intende fare di me, infatti dopo questa visita il dottore scrive alle autorità giudiziarie: "dal colloquio relativamente breve (senza esami fisici) io posso assolutamente confermare quanto già constatato da due colleghi (vedi lettera del 25 giugno 1977 al legali)". Rimane il fatto che, senza il massiccio intervento dell'enorme solidarietà da parte dei democratici italiani, io sicuramente non mi sarei salvata la pelle dalla psichiatria forzata. Intanto sono sempre in cella di isolamento. Il mio stato fisico-psichico peggiora.

Peggiora tanto che, dopo aver rifiutato per 28 mesi medicinali che portano alla assuefazione sono ora costretta a prenderli, per sopravvivere.

In data 1. agosto 1977, giorno di festa nazionale per gli svizzeri, arriva in carcere improvvisamente un internista dell'istituto di medicina legale con l'incarico, di sottopor-mi ad ulteriore visita, ossia, per produrre la famosa "controperizia". Questo medico mi visita per quattro ore e poi presenta la sua perizia alle autorità giu-

diziarie. Dice, tra l'altro: "nonostante con alimentazione conforme, la signora Petra Krause, rimane fortemente denutrita, i disturbi di circolazione persistono, i dolori alla schiena e alle spalle negli ultimi mesi avvengono sempre più spesso e i disturbi ormonali del ciclo delle mestruazioni, esistenti fin dall'incarceramento, persistono con uguale intensità. La paziente è, e sembra esaurita. La continuazione della detenzione promuoverebbe senza dubbio questa condizione... (Dalla perizia dell'Istituto di Medicina legale del 3 agosto 1977)".

A questo punto le autorità giudiziarie decidono "coraggiosamente" di disfarsi di me. Mi "concedono la libertà". Ma dato che una detenuta straniera, pure se ammalata nelle medioevali carceri elvetiche, non ha il diritto a curarsi in Svizzera (potrebbe disturbare la borghesia internazionale, compreso lo Scia, che hanno monopolizzato l'area di Davos), le autorità decidono di attuare in delega 3 agosto 1977 l'espulsione dalla Svizzera cioè "net-termi alla frontiera italiana" dopo avermi detto che potevo scegliere qualsiasi altro paese. Io accetto questo vostro ricatto unicamente perché spero di potermi curare in Italia, dove voglio anche affrontare il processo.

So infatti che l'espulsione è un atto illegale da parte delle autorità di Zurigo, in quanto avrei il diritto di essere semmai estradato. Mentre la polizia elvetica mi porta all'aeroporto di Zurigo, l'espulsione illegale viene bloccata dalla Corte Federale. Vengo nuovamente arrestata: questa volta sono in "detenzione di estradizione" (e quindi sono detenzione per conto dell'Italia). Mentre due giudici della Corte Federale elvetica, dopo avermi interrogata, rapidamente in data 5 agosto 1977 danno la via libera per l'extradizione, la procura elvetica — ossia la polizia politica — si oppone. Il signor Furgles "primo cittadino elvetico", consigliere federale, che presiede il dipartimento di giustizia e polizia — noto soprattutto per i suoi frequenti contatti con le forze più reazionarie del "mondo libero" — decide: estradizione sì; ma l'Italia deve impegnarsi a restituire la "terrorista" entro il 15 settembre 1977; giorno in cui si dovrebbe celebrare il processo d'assise. Riasumo: fin dal maggio 1977 si sa che mi servono 3-4 mesi di riposo per recuperare le mie forze fisiche-psichiche per affrontare il processo. Un mese prima del processo in Svizzera mi consegnano alle autorità italiane sotto-

la condizione di "ridarmi" (a quale condizione?) alle autorità svizzere. Mentre per la Svizzera ormai non posso sopportare la detenzione, e sono "libera" le autorità italiane non solo mi sbattono di nuovo in carcere, ma:

1) mi consegnano un mandato di cattura, che serve per tenermi in galera finché sarò ridata alla Svizzera (esco dunque dalla detenzione di estradizione per l'Italia ed entro nella detenzione di estradizione per la Svizzera!).

2) Mi vogliono costringere a ripetere per l'ennesima volta tutti gli esami. gli accertamenti medici appena effettuati in Svizzera; cioè per lavarsi le mani, le autorità giudiziarie italiane anziché tenermi per un mese in carcere, mi vogliono scaricare in un ospedale.

In altre parole; i giudici svizzeri ed i giudici italiani hanno fatto e fanno tuttora uno sporchissimo gioco sulla mia pelle.

E' un gioco politico, lo hanno fatto già tante altre volte sulla pelle altrui.

Da questo gioco risulta con chiarezza:

1) Il "potere politico italiano" (la borghesia stracciona DC che va a braccetto con la neo-borghesia PCI ad imitazione della socialdemocrazia tedesca) sottoposta alla volontà del "più forte". Il "più forte" in questo caso è la Svizzera e la RFT! (E' puramente casuale che la palla da gioco si chiami Petra Krause).

2) Con tutti i mezzi (strumentalizzando, con un vecchio modello fascista,

pure la medicina) i giocatori al potere vogliono impedirmi di arrivare ai processi sia in Italia, che in Svizzera.

In Italia sono stata associata ai NAP (senza alcuna prova). Sono piovuti ancora nel 1975, mandati di cattura e richieste di estradizione nonostante che i giudici napoletani (Di Persia, Italo) mi abbiano interrogata in Svizzera in stato di detenzione (marzo 1975) e nonostante io disperatamente abbia tentato di partecipare al processo NAP (novembre 1976); in aula di Corte d'Assise a Napoli dichiaravano: "La Krause è latitante, non possiamo giudicarla!".

(Vedi Corriere della Sera del novembre 1976).

La Svizzera fissa il processo contro di me per il 19 settembre 1977, sapendo che mi è impossibile esserci, per motivi di salute causati da 28 mesi di isolamento.

Mi scarica a Napoli.

Emerge chiaramente: io devo lottare!

1) per essere presente al processo svizzero dove chiederò che venga spostato di uno e due mesi.

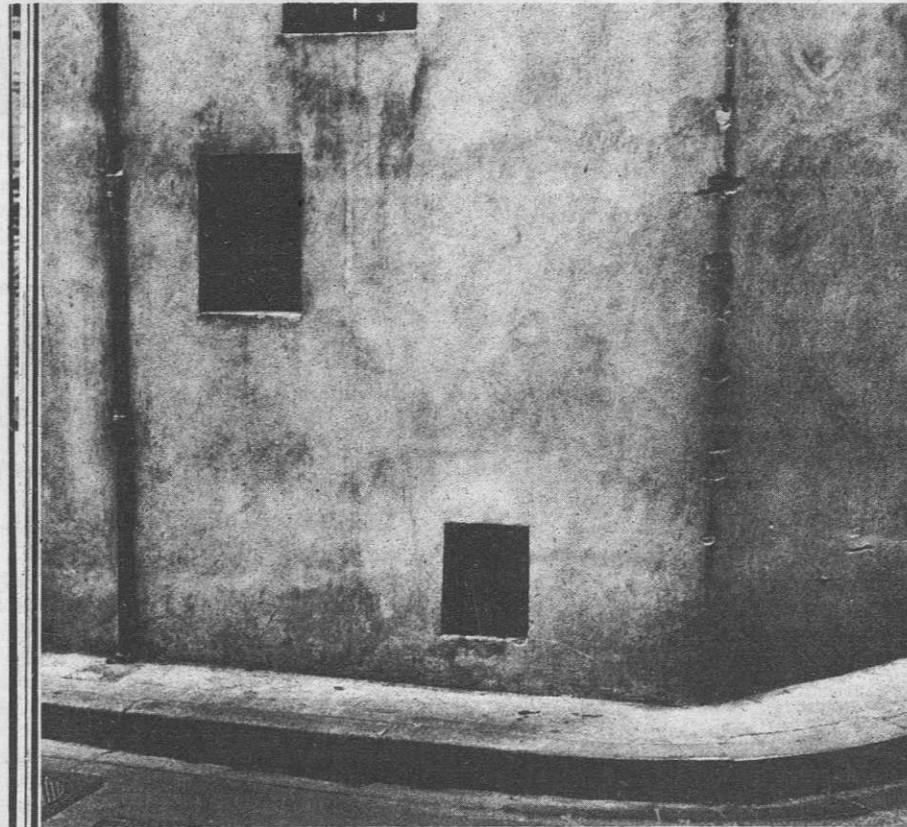
2) Per essere presente al processo italiano (sempre che le autorità italiane abbiano il coraggio di farlo).

3) Per la mia libertà "provvisoria" che mi permetterà di rimettermi in

sesto per dimostrare: vengo ai processi volontariamente senza "riconsegne forzate". Anche se in 29 mesi mi sono rifiutata di "parlare", al processo ho da parlare!

4) Emerge chiaramente: tutti uniti dobbiamo sempre lottare. Dichiaro: o mi mettete presto in libertà provvisoria (anche sorvegliata), oppure abbiate il coraggio di rispedirmi subito nella cella di isolamento in Svizzera (e lavatevi pure voi le mani). Smetterò lo sciopero della fame quando avrete scelto tra le due cose.

F.to Petra Krause, 20 agosto, Carcere femminile di Pozzuoli".



Sull'Asinara una lettera dei familiari

«Questa volta per ottenere il colloquio siamo dovute andare al ministero di Grazia e Giustizia a Roma. Arrivate a Porto Torres eravamo in 5 familiari, tutti forniti di regolare permesso, ma solo noi due siamo state fatte salire. Gli altri sono stati letteralmente sbattuti a terra; la motivazione era «la direzione non vi lascia salire», minacciando di non lasciar partire nemmeno noi. Per fare 3 ore di colloquio abbiamo dovuto fermarci 10 giorni; comunque anche questo non è stato un nostro diritto ma una "gentile concessione del dott. Cardullo". Questa volta abbiamo verificato che per arrivare all'Asinara esiste un servizio giornaliero che parte da Stintino: vi accedono i familiari con permessi specialissimi del direttore Cardullo e amici e turisti selezionati, invitati sull'isola a prendere il sole. C'era anche una don-

na arrivata con i permessi del giudice e del direttore; le è stato impedito il colloquio "perché la barca non andava" e tutto ovviamente senza avvisare né lei né suo marito; quando cercava di mettersi in contatto telefonica-mente con la direzione le rispondevano che non c'era nessuno. Per quanto riguarda il trattamento, la direzione ha ripristinato la spesa allo spaccio; la lista comunque è limitata a uova, caffè, acqua, formaggio. E' proibito pasta, pane, carne, cioè è proibito cucinare in cella. Il vitto che passa l'amministrazione consiste in minestra o pasta, 60 grammi di formaggio o mortadella scadente o carne oppure un uovo. Il sabato ben 3 pomodori; due volte alla settimana frutta. L'assistenza medica per i detenuti non esiste. A Cala d'Oliva le celle in cui sono rinchiusi i detenuti sono state ricavate dal vec-

chio pollaio: piccolissime, umide, senza servizi igienici. A Fornelli le celle sono un po' più grandi, stanno rinchiusi in 2 o 3, fanno l'aria cella per cella e per una sola ora al giorno.

Manca qualsiasi contatto fra di loro; non possono ricevere posta da altri carceri e continue sono le provocazioni delle guardie; non è raro il caso di pestaggi con l'unico scopo di costringerli alla reazione; altra tattica usata dalla direzione è quella di introdurre elementi provocatori nelle celle dei compagni. A Cala d'Oliva, nelle celle di fronte ai compagni sono stati «sistemati» Concutelli, Fumagalli, e altri con chiaro intento di creare tensioni ed eventuali scontri. La cosa più pesante per i detenuti è l'isolamento a cui sono costretti; non cambia molto se questo avviene nelle celle-pollaio di Cala d'Oliva o in quel-

le più scientifiche di Cuneo o Fossombrone: la tendenza è sempre quella della distruzione psichica e fisica. Comune per ora, per quanto riguarda i detenuti all'Asinara, il pericolo maggiore consiste nella volontà di provocare reazioni che giustificherebbero eventuali omicidi, speccinandoli per suicidio, come insegna la morte di Ulrike Meinhof.

I compagni hanno sottolineato che, benché soffrano delle condizioni di detenzione, nessun pensiero di suicidio è mai passato per la loro mente; e se quindi dovesse succedere qualche cosa, vorrà dire che nel progetto delle «carceri speciali» è stata stabilita anche l'eliminazione fisica. L'intimidazione, d'altronde avviene anche a livelli di familiari che vengono continuamente seguiti, controllati.

Associazione familiari detenuti comunisti».